ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	43	25	13	53	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 9 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 9 Maggio 1896 Num. 129

Roma, 8 maggio 1896

Sono molto gravi le rivelazioni che fa il *Libro Azzurro* pubblicato ieri intorno alle disposizioni del presidente della Repubblica del Transwaal verso l'Inghilterra. Finchè egli si limitava a manifestare dei timori intorno alle forze che l'Inghilterra, per reprimere la rivolta dei Matabelo, invia al Capo, il Governo inglese poteva abbondare di assicurazioni atte a calmare le apprensioni dei transwaliani. Finchè il Krueger domanda un'indennità per l'incursione del dottor Jameson, il tesoro inglese è abbastanza ben fornito, e il senso della giustizia abbastanza diffuso nel popolo inglese, per non fargli rincrescere uno sborso destinato a ristabilire dei rapporti di buon vicinato.

Quando il Krueger domanda che l'Inghilterra garantisca la Repubblica transwaaliana da un nuovo tentativo del genere di quello del dottor Jameson, il Governo inglese può rispondere di avere già preso delle misure a quest'uopo. Infatti da più mesi alla Compagnia dell'Africa australe venne imposto l'obbligo di assoggettare le milizie di cui essa dispone al comando di ufficiali nominati dal Governo inglese, e da esso dipendenti, in modo da avere la certezza che possano servire alla polizia dei territori coloniali e alla difesa dalle incursioni dei selvaggi, e non a creare più imbarazzi alla madre patria.

Ancora quando il presidente dei transvaliani ricusa di discutere col Governo inglese le domande degli stranieri immigrati nel Transvaal, per essere ammessi a godere quivi dei diritti politici, sarà facile al ministro inglese delle colonie di dimostrare che egli ha dato in proposito dei consigli molto discreti e ragionevoli, ha fatto delle raccomandazioni, ma non ha inteso di elevare delle pretese e di imporre alla repubblica del Transvaal delle modificazioni, nella sua politica interna.

La difficoltà diventa ad un tratto grave e quasi insormontabile, allorquando il presidente del Transvaal chiede che sia abolita la convenzione del 1884 per venire restituita da un trattato di amicizia. Il che equivale ad alterare nel modo più radicale i rapporti esistenti fra i due Stati. Poichè in quella convenzione era stipulato che la repubblica del Transvaal, autonoma in tutto ed indipendente, riconosceva una certa supremazia dell'Inghilterra per quanto riguarda le relazioni coll'estero.

Rinunziare a questa clausola sarebbe per l'Inghilterra un venir meno alle sue tradizioni e al proposito energicamente manifestato anche pochi giorni sono dal ministro delle colonie, di conservare una posizione predominante nell'Africa Meridionale.

Qui vi ha dunque un punto nero; il Transvaal per elevare una simile pretesa deve esser certo di poter contare sull'appoggio di più d'una potenza europea. Il conflitto prodottosi nel dicembre scorso si rinnova in una forma meno violenta ma più pericolosa e più durevole ora. Il Gabinetto Salisbury può esser certo di essere sostenuto dall'opinione pubblica inglese, ma deve deplorare che tutto cospiri a creargli all'estero degli imbarazzi.

La discussione africana

PARLAMENTO E PAESE

Non crediamo che il Gabinetto debba essere molto soddisfatto nè della intonazione nè della sostanza dei discorsi pronunciati ieri alla Camera dai suoi amici.

Infatti, per non parlare che dei principali — l'on. Franchetti svelò crudamente lo stato d'animo dei sostenitori del Ministero, dicendo che avrebbe dato voto favorevole alla politica africana attuale, al solo fine di impedire la risurrezione del Ministero passato. E l'on. Martini, dopo aver rilevato le conclusioni degli on. Luzzatto e Sonnino, perchè s'abbandonino le sterili recriminazioni e si pensi un poco alla sostanza delle cose — ha detto nettamente e crudamente che non accettava l'invito e che le recriminazioni egli le voleva fare ad ogni modo.

Noi non discuteremo ora nè l'una nè l'altra di queste dichiarazioni, molto più ingenue che maliziose.

Ci limiteremo a dire che chi parla in un'assemblea politica deve rassegnarsi a perdere tanto più d'efficacia quanto più scopre la prevenzione ed il malanimo da cui è ispirato.

Anche gli uomini di mente arguta e di grande facondia, com'è certo l'on. Ferdinando Martini, debbono rassegnarsi a questo destino. Ed egli lo ha ben compreso, quando a conclusione del suo dire, ha proposto alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice, che è quanto dire lo zero.

Ora nulla vieta che dalla discussione odierna, nella quale tante diverse tendenze si sono manifestate, risulti, così come dall'insieme dei colori dello spettro solare risulta il bianco, appunto lo zero.

Ma tanto se ne esca lo zero, quanto se ne venga fuori una di quelle tali prese di atto, una di quelle tali *udizioni* di dichiarazioni equivoche, che hanno avuto sempre tanta fortuna nelle discussioni africane — noi non crediamo che il Governo e la Camera potranno vantarsi molto del loro operato davanti al paese.

Questa questione d'Africa, bisogna che ministri e deputati se ne persuadano bene, è profondamente sentita dalle masse di tutta Italia. Vi potranno essere, e vi sono certamente, in queste masse, dei dispareri, anche dei contrasti vivissimi.

Quello che non si riscontra affatto, in esse, quello che le sorprende è invece la apatia, l'indifferenza con cui un buon numero dei suoi rappresentanti in Parlamento vota prima bianco con Crispi, poi nero con Rudinì, infischiandosi degli interessi e del decoro della nazione. Quello che le offende è lo spettacolo dato da un'altra porzione di questi illustri rappresentanti, i quali seguitano a profittare delle sventure e delle difficoltà della patria, per inferirne contro i loro avversari personali o politici.

E il Gabinetto attuale, il quale vive con l'appoggio dei transfughi e con quello degli indemoniati, e non sa o non può sottrarsi alla loro tirannia, col suo contegno sorprende ed offende insieme il sentimento pubblico. Il quale non tarderà, crediamo, a manifestarsi in modo chiaro ed efficace insieme.

La questione sud-africana

I sospetti di Krueger – Il ritiro di Rhodes

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 7, ore 11,30 antimer. — *(Emme.)* Telegrafano dal Capo che i preparativi militari fatti alla frontiera del Transwaal e il concentramento delle truppe a Makoling per la spedizione contro i Matabeli hanno destati gravi sospetti fra i boeri.

Il dott. Leyds, segretario di Stato al Transwaal, ha telegrafato in proposito, a nome di Kruger, al commissario inglese, chiedendo garanzie. Robinson ha risposto in tono irritato, dicendo essere ormai inutile di ripetere al Governo del Transwaal che il Governo inglese non ha nessuna intenzione ostile contro la repubblica Sud-africana.

— Il nuovo giornale imperialista, il *Daily Mail*, afferma constargli da ottima autorità che Cecil Rhodes, in seguito alle rivelazioni del processo di Pretoria, ha telegrafato al duca di Abercorn, presidente della Chartered, offrendo le sue dimissioni da direttore della Compagnia.

Il duca d'Abercorn ebbe in proposito una lunga conversazione con Chamberlain, alla quale assistevano parecchi dei principali capitalisti della Chartered.

Notevole in proposito che Chamberlain, interrogato da Labouchere alla Camera dei comuni ha domandato tempo a rispondere.

×

LONDRA, 8, ore 12,30 pom. — *(Emme).* La Compagnia privilegiata per l'Africa meridionale comunica ai giornali di aver ricevuto un telegramma di sir Cecil Rhodes, nei seguenti termini:

« Sospendete le mie dimissioni; domani avremo uno scontro coi Matabele. »

I giornali liberali dicono che questo telegramma è un enigma, e che si tenta di approfittare della questione di Matabelo per seppellire il passato.

— Il *Daily Telegraph* ha da Pretoria:

« Lord Grey informò sir H. G. R. Robinson che i Matabele sono scoraggiati e che quindi l'intervento delle truppe imperiali diventa inutile. »

×

LONDRA, 8, ore 4.15 pom. — *(Emme).* E' stato pubblicato il libro azzurro del Transwaal.

Risulta che il Krueger — presidente del Transwaal — vuole che sia abolita la Convenzione del 1884 e che sia sostituita da un trattato di amicizia; domanda una indennità per l'invasione di Jameson, e la garanzia inglese che un fatto simile non potrà rinnovarsi.

Da ultimo ricusa di discutere col Governo inglese le questioni degli Outlanders, ritenendole di competenza esclusiva della politica interna della Repubblica del Transwaal.

×

LONDRA, 8. — Si assicura che i direttori della *Chartered Company* abbiano accettato soltanto provvisoriamente le dimissioni date da sir Cecil Rhodes, ma che ritengono tali dimissioni come inevitabili, altrimenti essi si dimetterebbero.

Il torneo schermistico internazionale

[illegible]

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Le iscrizioni al torneo schermistico internazionale indetto dal *Figaro*, sono state chiuse avantieri. Gli iscritti salgono al numero di 335, la massima parte dei quali sono naturalmente francesi e italiani.

Fra i giurati stranieri si contano, per l'Italia, il conte di Bari, il principe Pignatelli, il marchese di Roccaforte e Masaniello Parise.

— Il deputato Giulio Gailliard, scendendo dal treno, cadde e si ruppe una gamba.

— A Lione scoppiò un incendio in una grande fabbrica di candele.

Il danno supera il milione.

Il fuoco continua minacciando il contiguo magazzino di effetti militari.

— Si conferma che per ordine del nuovo ministro della guerra vennero licenziati 400 operai dall'arsenale di Tulle.

— Ieri sera a Marsiglia una diecina di operai italiani, alquanto brilli, avendo voluto ballare in un caffè suburbano e il proprietario opponendosi, nacque un tumulto e vennero sparati dei colpi di revolver che andarono a vuoto, e fortunatamente la cosa non ebbe seguito.

— E' qui atteso l'ambasciatore Billot, che ha ottenuto una breve licenza. La sua assenza da Roma durerà una quindicina di giorni.

— Il Governo spagnuolo ha aderito in massima all'invito di partecipare all'Esposizione universale di Parigi del 1900.

La morte del cardinale Galimberti

Commenti francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pom. — *(Jacopo).* La stampa si occupa della morte del cardinale Galimberti, rilevando il posto eminente che egli teneva nella vita politica, per la qualità che generalmente gli veniva attribuita di agente attivo della triplice alleanza.

Il *Figaro* dice che non era papabile, ma teneva in mano le fila per fare eleggere un Papa ostile alla Francia. La sua morte è adunque una gravissima perdita del partito vaticano favorevole alla triplice, al quale peraltro restano ancora dei personaggi di molto valore come i cardinali San Felice e Ledochowsky.

Il *Gaulois* però cerca di smentire la voce della gallofobia di Galimberti, il quale protestò sempre contro i sentimenti attribuitigli.

Dice che nella sua ultima lettera diretta ad un prelato di Parigi, il cardinale scriveva:

« Mi è caro che ripetiate e crediate che io amo la Francia; non potreste farmi maggior favore che dissipando ingiuste prevenzioni in proposito. »

Una vittima del fanatismo a Sfax

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pom. — *(Jacopo).* — Ha destato molta impressione la notizia dell'assassinio avvenuto a Sfax, del dottor Leech, di sua moglie e del figlio.

Il dottor Leech dimorava colla famiglia a due leghe da Sfax e dirigeva la missione evangelica nota sotto il nome di North-African Mission.

Essendosi ritrovati intatti i denari e gli effetti del missionario, si ritiene che il delitto sia stato istigato da fanatismo religioso.

L'ispezione del luogo indica che il dottore e la famiglia, sorpresi nella notte, fuggirono di camera in camera fino all'ultima la cui porta si trovò sfondata.

Un bambino di sei anni, solo superstite dell'eccidio, venne ricoverato al consolato inglese.

Il millenio ungherese e la gelosia russa

Impressioni della stampa

La liberazione del conte Carlo Pulszky

(Nostro telegr. part.)

BUDAPEST, 8, ore 11,50 ant. — Le autorità di Varsavia hanno proibito ai giornali di quella città di occuparsi in alcun modo dell'esposizione millenaria ungherese e anche di pubblicare qualsiasi notizia d'Ungheria.

La misura è qui molto commentata.

×

BUDAPEST, 8. — Tutti i giornali, compresi quelli di opposizione, esprimono viva soddisfazione per lo scambio dei dispacci che ha avuto luogo fra i sovrani e i capi di stato esteri e il re d'Ungheria in occasione delle feste del millenario della fondazione del regno d'Ungheria.

Il *Nuovo Giornale di Budapest*, commentando il dispaccio dell'imperatore Guglielmo, dice che esso prova una piena ed intima cognizione dei sentimenti della nazione ungherese. Un uomo di Stato ungherese non avrebbe potuto trovare una formula più felice ed appropriata.

Il giornale dice che eguale soddisfazione producono il dispaccio del Re d'Italia ed il brindisi dell'ambasciatore italiano, conte Nigra, e soggiunge che, di fronte a simili manifestazioni, il tentativo della Serbia di turbare le feste ungheresi è inefficace.

Il *Pester Lloyd* rileva il calore degli importanti dispacci dei sovrani alleati. Da tutto lo scambio di dispacci avvenuto risultano riconosciute solennemente l'indipendenza e l'importanza dell'Ungheria per l'Europa. L'Ungheria adempirà la sua missione come sostegno della pace.

Il *Nemzeti Ujsag*, organo del partito nazionale, saluta il brindisi del conte Nigra come quello del cittadino di un paese legato con l'Ungheria da vincoli di vecchia e calda simpatia.

Il *Budapester Tagblatt*, organo del partito nazionale, dice che le felicitazioni dei monarchi e specialmente quelle dell'imperatore Guglielmo e di Re Umberto, hanno reso più che mai popolare in Ungheria la triplice alleanza.

Lo stesso giornale raccomanda a tutti coloro, che muovono attacchi contro l'Ungheria, di leggere le parole improntate a sì caldo affetto dirette dall'imperatore tedesco al re d'Ungheria o che sono un giusto riconoscimento dell'Ungheria quale era da attendersi da un sovrano così illuminato.

Il *Pesti Naplo* dice che la nazione ungherese riceve con cuore riconoscente le fervide felicitazioni dei sovrani esteri, le quali s'ispirano a così grande rispetto per il re, ed a tanta simpatia per il popolo ungherese.

L'*Egyetertes*, organo del partito indipendente, dice che non poteva essere offerto all'Ungheria, in occasione del suo millenario, dono più bello del riconoscimento della sua indipendenza.

— La procura di Stato ha deciso di metter in libertà illimitata l'antico direttore della pinacoteca nazionale, dottor Carlo Pulszky, deputato, non essendosi potuto raccogliere prove sufficienti per procedere contro di lui.

Pulszky ha lasciato oggi il carcere.

Il principe di Bulgaria a Belgrado

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 7. — Il principe Ferdinando di Bulgaria è arrivato iersera ed è stato ricevuto dal re Alessandro e dai ministri.

S. A. R. discese al Konak, dove ebbe luogo un pranzo di gala.

×

VIENNA, 8, ore 22.30 pom. — *(D. S.)* Si ha da Belgrado che sono colà giunti da Sofia due treni speciali che trasportano dei bulgari mossi incontro al principe Ferdinando.

Oggi Ferdinando farà colazione col re Alessandro in casa dell'inviato turco.

Nel pomeriggio l'ufficialità della guarnigione gli offre un thè.

Questa sera ha luogo al teatro una rappresentazione di gala.

Nella notte Ferdinando partirà per Sofia con un treno speciale messo a sua disposizione dal re Alessandro.

La riforma elettorale in Austria

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 8, ore 12,50 pom. — *(D. S.)* L'esito della votazione colla quale venne approvata in terza lettura la riforma elettorale, venne immediatamente telegrafato all'imperatore, che rispose rallegrandosi vivamente col conte Badeni.

Operai italiani in Austria

VIENNA, 8. — Due giornali riferiscono che a Goeding (Moravia) un centinaio circa di operai italiani, addetti alla costruzione di una ferrovia secondaria, furono minacciati da alcune centinaia di altri operai.

Ne nacque una colluttazione in seguito alla quale alcuni italiani rimasero feriti.

La gendarmeria ristabilì l'ordine.

Un complice dell'assassino dello scià

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 12,05 merid. — *(Emme.)* Il *Times* riceve da Costantinopoli che l'ambasciatore persiano si adopera per ottenere l'estradizione di Gamal-el-din accusato di essere istigatore dell'assassinio dello scià.

Si ritiene che la Porta difficilmente acconsentirà essendo il Gamal-el-din molto ben visto a Costantinopoli.

La Spagna a Cuba

MADRID, 8. — Si ha dall'Avana:

Il colonnello de Saboya sconfisse a Morejon bande imboscate d'insorti i quali ebbero undici morti.

Si conferma la morte del capo insorto Socarra.

Gli insorti attaccarono la linea da Mariel alla costa, ma sono stati respinti.

Si sono presentati all'indulto i capi Blanco, Ricardo, Borges e Regino Sanchez, con vari insorti.

Numerose famiglie si trovano sotto la protezione delle colonne spagnuole.

Il Fakiro sepolto vivo

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 12.30 m. — *(D. S.)* Si ha da Presburgo:

Il fakiro che otto giorni sono è stato addormentato ipnoticamente e richiuso in una bara di vetro suggellata è stato oggi svegliato dal letargo alla presenza di molti medici e giornalisti.

Il medico, per svegliarlo, gli conficcò nelle carni la punta di un grosso ferro, ma il fakiro non si scosse; egli evidentemente non aveva provato alcun dolore.

Fallito il tentativo del medico, un altro fakiro, appressatosi alla bara, intonò a bassa voce una nenia che terminò a voce alta.

A quel canto il fakiro diede subito segno di vita.

Egli non poteva parlare avendo la lingua ripiegata verso la glottide; il cuore batteva forte ma irregolarmente; le membra erano tanto indolenzite che a stento il fakiro poteva muoverle.

Dopo qualche tempo gli tornarono le forze, la lingua gli si sciolse e domandò del latte.

Più tardi, riavutosi completamente, raccontò di essersi veduto morto, di aver pensato sempre a Dio, di essersi sentito sempre bene e di avere più volte udito risuonare una musica dolcissima.

La situazione all'Argentina

BUENOS AYRES, 7. — Oggi è stato aperto il Congresso.

Il Messaggio del presidente della Repubblica espone la buona situazione politica e finanziaria della Repubblica ed i progressi realizzati.

L'onorevole Caetani

Nel bel mese di maggio, nel mese della caccia e dei fiori, sottraendosi a tutte le dolci attrattive della campagna, facendo alla patria il sacrificio d'una primavera, e forse alla primavera il sacrifizio della patria, l'on. Caetani ha la degnazione di occuparsi in così difficili momenti della politica estera e coloniale d'Italia. Chi avrebbe detto a Scipione l'Africano che, anche dopo duemila anni, il germe degli avi non si sarebbe esaurito e ancora da questa vecchia terra così lungamente devastata da barbari e da Papi, qualcuno sarebbe sorto a immolarsi serenamente e sinceramente sull'altare della patria?

Perchè oggi quella dell'onor. Caetani è stata una vera e propria immolazione. Il nemico di Abissinia chiedeva ancora all'Italia una vittima al suo trionfo di uomo politico e di guerriero. E con somma abnegazione, l'on. Caetani non dubitò un momento di prodursi lui. Quando infatti si è alzato per parlare, l'assemblea ebbe la strana emozione, non si sa bene se di pietà o di simpatia, che si prova ogniqualvolta si vede un uomo andare audacemente incontro ad un pericolo. Il pericolo era il discorso.

Che ha detto o che ha voluto oggi dire l'on. Caetani?

E' difficile formarsene e darne al pubblico un'idea esatta e concreta. Imaginate le più solenni ingenuità d'un'anima candida e tenera che s'apre per la prima volta allo spettacolo della vita; imaginate gli oscillanti giudizi d'una mente affatto nuova ai misteri del pensiero; imaginate le più strane illusioni d'una coscienza che non si rende perfettamente conto del significato della situazione e del valore dei fatti; e avrete appena una pallida idea di quello che è stato il discorso del nostro ministro degli esteri: discorso, nel quale non solo le chiavi del Mediterraneo, ma parve di vedere sparire per sempre la nozione di ogni più elementare criterio storico e politico della vita nazionale.

Noi non esamineremo, punto per punto, le cose dette dall'on. Caetani. Penserà l'onorevole Ricotti a correggere, se ne ha voglia, il giudizio non sappiamo quanto conveniente e delicato, sulla nostra prima spedizione d'Africa, così opportunamente qualificata di « leggiera » da un ministro che parla dopo dodici anni di lotte e di sacrifizi per quella « leggerezza » sostenuti dal paese; — come, se crederà di pigliar sul serio simile gente, l'Inghilterra penserà lei a tirargli l'orecchio per ricordargli che quando s'invoca e si promuove, come l'ambasciatore d'Italia ha fatto presso il Ministero Salisbury, una spedizione che ci serva d'aiuto nelle nostre difficoltà di guerra, non sia lecito ostentare una così altezzosa « italianità » verso gli amici, mentre verso i nemici e gli alleati dei nemici si piega docilmente la schiena, mostrando di aver perduta la memoria dell'Italia e la coscienza della « italianità! »

Ma, pur lasciando da parte queste e altre facezie del genere, non possiamo a meno di rilevare l'affermazione del ministro degli esteri riflettente la posizione e l'influenza che fra qualche anno l'Abissinia eserciterà sull'Europa, per collegarla con le altre affermazioni fatte intorno all'Italia. Ma come? è proprio il caso di parlare del rimpicciolimento politico, morale e militare dell'Italia di fronte all'Abissinia, nel momento in cui si dà per fatto il predominio a breve scadenza dell'Abissinia sull'Europa? Par di sognare — o di veder troppo chiaro.

Catone, dopo avere visitato Cartagine risorta, tornò a Roma per predicare la nuova crociata e bandire la guerra di sterminio contro la nemica, che non aveva altro torto che quello di vivere. Ma i fichi che il vecchio censore portava dall'Africa, per dimostrare la fertilità e l'abbondanza di Cartagine, si disseccano, come ogni cosa si dissecca, nelle mani dei censori novelli — i quali par non abbiano altro nemico che il loro paese, e contro il loro paese soltanto proiettano l'ombra delle loro vendette e delle loro malinconie.

La Camera accolse con segni di continua disapprovazione il discorso del ministro degli esteri — che cadde, alla fine, fra un mormorio di compassione, come cade un uccello ferito fra le scosse erbe del lago di Ninfa. E certo l'on. Caetani dovette pensare, che molto meglio sarebbe stato per lui in questo dolce mese di maggio dar la caccia alle quaglie, che darsi in caccia ai deputati. Come, dopo tutto, penserà il paese che, a parte le quaglie e i deputati, sarebbe tempo di finirla con queste prove e controprove di dilettanti politici, che cercano di fare il loro tirocinio alle spese della dignità del Governo, poco curando se prima che il loro esperimento sia compiuto, non sia compiuta la rovina del paese.

L'on. Franchetti ci scrive:

Roma, 8 maggio 1896.

Onorevole Signor Direttore della *Tribuna*,

Il resoconto parlamentare nel n. 128 della *Tribuna*, in data d'oggi, nel riferire il discorso da me pronunziato ieri alla Camera, mi fa dire l'opposto di quanto ho detto realmente.

Non ho concluso, come è detto in quel resoconto, che « siccome appunto il Governo passato aveva proceduto « con siffatto criterio, così, per impedirne il ritorno al potere, voterò per il presente Ministero. »

Ho detto invece (come risulta dal resoconto stenografico) che, a parer mio, il Governo dell'on. Crispi, nell'ultimo stadio dell'impresa africana, non aveva saputo quello che voleva; non aveva avuto nessun concetto direttivo; era stato in continua contraddizione con se stesso; e che perciò desideravo impedire il suo ritorno al potere. Questo, in riassunto, è quanto ho detto.

Mi rivolgo alla di Lei bontà per pregarla di pubblicare la presente rettifica, e mi confermo, con alta stima e considerazione

Devotissimo: *Leopoldo Franchetti*
Deputato al Parlamento

L'on. Franchetti ha certamente ragione; se fosse esatto il resoconto della *Tribuna* la conclusione del suo discorso non sarebbe logica.

Ed al contrario, essa è stata perfettamente consona alla logica cui s'ispirano quasi tutti gli amici del Ministero attuale. Votare per i ministri odierni, al solo scopo che non rivivano i trapassati.

In giro per il mondo

Ho letto nella cronaca di un giornale, di un paese che non nomino, quanto segue:

« Stamane la signorina..., l'avvenente figlia del nostro nuovo prefetto — accompagnata dalla signora... ha fatto una passeggiata per la città, sostando volentieri innanzi ai bellissimi negozi di moda.

« La curiosità ci ha resi un poco indiscreti; ma dal sorriso che abbiamo potuto sorprendere sulle labbra della gentile, ci pare di poter dedurre che dessa abbia dovuto [illegible] una villeggiatura della buona compagnia della buona signora...

« Noi ci auguriamo volentieri che il nuovo prefetto... ecc. »

I nuovi mutamenti fatti nel personale prefettizio dal nuovo Gabinetto, considerati sotto il punto di vista del giornale citato, non possono che riuscire gradevoli agli amministrati.

×

Un'altra donna che fa parlare di sè la stampa locale è una signora che ha voluto entrare nella gabbia dei leoni di un serraglio a Reggio Emilia.

La concessione datale rappresenta la massima imprudenza da parte del domatore, il quale non so come avrà d'ora in poi il coraggio di aspettare gli applausi del pubblico pel pericolo cui si espone, quando la signora in discorso, uscita dalla gabbia, ha detto:

— Sono disillusa! credevo di provare una emozione che non ho provata!

Forse questo potrebbe servire a convalidare le ricerche scientifiche ultime le quali hanno stabilito che la donna è molto meno sensibile e impressionabile dell'uomo; ma non aggiunge certamente all'eroismo di tutti quegli uomini che finora entravano nelle gabbie dei leoni pel gusto di vedere menzionato il loro inaudito atto di coraggio sui giornali.

×

Sono ancora sotto l'impressione del nostro telegramma odierno che ci parla del fakiro di Presburgo.

Non mi ha recato meraviglia il sapere che i medici, per ridestarlo, hanno ricorso alle buone maniere conficcandogli un ferro nelle carni.

Ciò che mi ha sorpreso è stato invece il fatto che il fakiro, insensibile, dopo otto giorni di morte, a così energici rimedi, si è invece piegato allo stimolo della nenia intonata da un altro suo compagno; e mentre per sua confessione non aveva inteso il ferro penetratogli nelle carni, aveva però inteso una dolcissima musica, che nessuno, a quel che si sappia, aveva pensato di intonare sulla sua tomba.

Ah! non doveva essere certo musica tedesca!

×

Quanti candidati sono sicuri di riuscire alla presidenza degli Stati Uniti!

Nella *Tribuna* di ieri sera si parlava della candidatura di Mac-Kinley; e dopo due righi della candidatura di Mac-Kinley; e dopo altri due righi di Mac-Kinley.

Il lettore è pregato di scegliere, a [illegible] si persuada trattarsi della candidatura di Mac-Ki-Bi-Kinley!

×

Pare che nella stamperia di un giornale viennese, i tipografi appartenenti al partito socialista si sono rifiutati di comporre un articolo di cronaca che descriveva gli incidenti e gli inconvenienti al Prater il 1° maggio fra gli operai e la polizia.

Malgrado le sue rimostranze, il direttore del giornale non ha potuto ottenere nulla e ha dovuto rassegnarsi a sopprimere il pezzo di cronaca.

Principio grave che fa fremere pensando a quello che potrà succedere il giorno della completa redenzione sociale.

Siamo nella direzione di un giornale.

Si presenta il capo della tipografia:

— Signor direttore, gli operai si rifiutano di comporre l'articolo di fondo. Vi sono espresse delle idee contrarie ai loro principî. O lei lo modifica o lo sopprime, o io non saprei garantire che l'articolo possa essere composto.

L'articolo è soppresso; ma si presentano gli stereotipi.

Essi dichiarano che il capo-cronaca del giornale riguarda una quistione sulla quale vi sono varie divergenze fra loro; e per la concordia dei lavoratori chiedono si tolga il brano controverso, altrimenti non stereotiperanno.

Ma arriva il capo-macchinista. Egli la quistione orientale non la vede come è esposta nel diario estero. O sopprimere questa rubrica o non stampare il giornale.

Finalmente gli spedizionieri del giornale si sollevano in massa contro l'appendice. Vi accadono delle scene immorali e disgustanti che impediscono agli spedizionieri di inviare il giornale agli abbonati.

Il direttore: — Ma insomma, fate voi il giornale. E io, poi, di grazia, che cosa dovrei fare?

Tutti a coro:

— Pagarci il salario!

×

La regolarità del nostro servizio postale. Mi mandano la ricevuta di una raccomandata, rilasciata da un ufficio di posta:

« Ricevuta di una lettera pel sig. Re d'Italia.

Roma. »

E' tutto in regola; non c'è che dire.

×

In Russia.

Tolstoi vede una guardia di polizia che conduce al corpo di guardia un ubbriacone, con poca galanteria. S'accosta e domanda:

— Sapete leggere?

— Sì.

— Avete letto gli Evangeli?

— Sì.

— In tal caso saprete che non dovete maltrattare il nostro simile.

L'agente guarda con disprezzo il vestito modesto del suo interlocutore; e domanda a sua volta:

— E voi sapete leggere?

— Sì.

— Avete letto i regolamenti di polizia?

— No.

— Allora, leggeteli; e poi ne riparleremo.

Rishel.

La lotta elettorale di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 8, ore 10,00 ant. — *(Guglianzo.)* Ieri la Federazione socialista proclamò la candidatura di Garibaldi Bosco nel IV collegio. Stanotte i socialisti cominciarono l'affissione dei manifesti. Essi si dicono sicuri del successo. Annunziano che durante la campagna elettorale verranno a sostenere Bosco i deputati Barbato, De Felice, Costa e Prampolini che parleranno in pubblico insieme al loro candidato.

— Il Comitato che propugna l'elezione di Paternostro è presieduto dal senatore duca della Verdura. Paternostro parlerà agli elettori domenica 17.

Sinora nessuna manifestazione dei partigiani di Bonanno che però si presenterà indubbiamente.

L'amnistia non fu uguale per tutti

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 8, ore 12.5 m. — *(Sostituto.)* Gaetano Benzi, uno dei condannati dal tribunale di guerra di Palermo, e che trovasi a domicilio coatto a Lipari, ricevette dal compagno suo Barbato, la seguente lettera:

« *Caro Benzi*,

« Come stai? Tu dunque sei più reo di me? Sono sicuro che nella tua mente alla realtà delle sofferenze presenti si oppone vigoroso e indomabile il pensiero che esse a qualche cosa gioveranno, e ciò ti renderà meno dura la *via crucis*. Ti abbraccio. [illegible]

« Tuo *Nicolò Barbato.* »

La mostra tiepolesca

VENEZIA, 8. — Il sindaco ha pubblicato un manifesto annunziando l'apertura della Mostra tiepolesca.

L'apertura avrà luogo lunedì 11; la chiusura domenica 31 corr.

La Mostra sarà aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 18, nelle sale del palazzo reale.

Ricordi storici del 1849

Giuseppe Mazzini e il generale Oudinot

Dopo la rotta toccata dai francesi aggressori sotto le mura di Roma il 30 aprile 1849, dopo che il generale Oudinot, col suo esercito quasi in fuga, si fu precipitosamente ritirato prima a Castel di Guido e poi a Palo, egli inviava in Francia rapporti spudoratamente menzogneri, cercando di attribuire al tradimento la disfatta da lui subita anzichè al valore dei difensori di Roma — perchè nella storia delle guerre francesi le cose van sempre così: quando essi vincono, vincono sempre per il loro valore; quando sono sconfitti, lo sono sempre per effetto di tradimenti.

Il generale Garibaldi, con quel suo intuito militare meraviglioso, voleva assalire i francesi subito il giorno dopo e ributtarli in mare; Giuseppe Mazzini, che si illudeva sempre sulle possibilità di una prevalenza in Francia della fazione radicale capitanata dal suo amico Ledru-Rollin e che sperava, perciò, nella possibilità di un accordo con il Governo francese, appena fosse divenuto realmente repubblicano, non volle spingere l'azione alle ultime conseguenze e frenò i generosi impeti dell'eroe di Montevideo.

Anzi l'apostolo genovese, che, nelle mistiche visioni dell'anima sua nobilissima, specialmente in quei giorni, credeva possibile ed imminente, se la vera democrazia avesse vinto — come egli credeva fermamente — in Francia, il trionfo della giovine Europa, non omise mezzo che fosse a sua disposizione per attenuare nell'animo dei francesi gli effetti della sconfitta da essi subita, nella fiducia di poter giungere al sogno da lui vagheggiato di avere i francesi alleati contro gli austriaci, gli spagnuoli e i borbonici, che violando il principio del *non intervento*, assalivano contemporaneamente la Repubblica Romana. Egli non vide allora e non volle vedere che la quistione politica, e non comprese che la quistione dell'onore militare, compromesso nell'assalto del 30 aprile, servirebbe di pretesto in Francia a qualsiasi Governo per volere espugnare e conquistare Roma ad ogni costo.

Il triumviro trattò dal 30 aprile fino al 9 maggio col generale Oudinot e l'Infessura ha trovato un importante documento inedito che palesa come, oltre le trattative già conosciute ed acquisite alla storia, altre officiose egli ne facesse fare da un suo incaricato.

Ma il generale Oudinot, mentre stava a Palo, malato di febbre e affrettava e riceveva grandi rinforzi e mentre si apparecchiava, segretamente fremendo, ad assalire nuovamente Roma, si schermiva dal seguire il Mazzini sul campo della quistione politica e protestava sempre che egli doveva occupare Roma, ma non per imporre al popolo la volontà degli stranieri o per privarlo della sua libertà.

Il giorno 7 l'Assemblea Costituente, sotto l'ispirazione del Mazzini, lasciava liberi i 300 francesi fatti prigionieri il giorno 30 aprile.

La vita di Roma a quei giorni era febbrile e convulsionaria. Con poco ordine e senza nessun concetto direttivo si lavorava alacremente a costruire le barricate, a fortificare i bastioni, a organizzare i corpi armati.

I colonnelli Amadei del genio e Ludovico e Alessandro Calandrelli, coadiuvati dai loro bravi ufficiali intendevano, con veri concetti strategici, a costruire batterie sul Testaccio e sull'Aventino. Il colonnello Pisacane, sostituito dal ministro della guerra generale Avezzana, si raddoppiava, si moltiplicava con una attività prodigiosa e con una intelligenza veramente meravigliosa delle cose guerresche.

L'Assemblea teneva due sedute al giorno, presenti sempre quattro quinti dei rappresentanti del popolo. Naturalmente — poichè quei bravi e onesti patrioti erano nuovi affatto alla vita pubblica, pieni di santo entusiasmo e di profondo disinteresse sì, ma inesperti e soverchiamente verbosi — le discussioni riuscivano sovente poco proficue e, talvolta, accademiche.

La Guardia nazionale, piena di fervore patriottico prestava ottimi e importantissimi servigi; manteneva l'ordine, faceva il servizio di polizia, custodiva le porte della città e, quella parte di essa che era mobilizzata, vegliava a difesa delle mura.

Il giorno 8 maggio l'Assemblea, che era abituata a ricevere da varii giorni una specie di rapporto quotidiano sulla situazione dal triumviro Mazzini, non avendo avuto in'e rapporto, inviò, seduta stante, uno dei suoi segretari, Ariodante Fabbretti, presso il triumviro a chiedergli il rapporto.

Dopo un'ora il Fabbretti tornò e il presidente lesse il rapporto dettato dal Mazzini e, probabilmente, dettato allo stesso Fabbretti.

Eccolo:

8 maggio.

Il Corpo francese per rinforzi sopraggiunti somma a 12 o 13 mila uomini con 24 pezzi di artiglieria. Secondo ogni ragguaglio la mossa ostile o no, dipende dalle nuove istruzioni che si attendono da Parigi.

Il *Cristoforo Colombo* giunto a Civitavecchia portava che il fermento nato in Marsiglia all'arrivo delle nuove della giornata del 30 era tale da non potersene prevedere le conseguenze.

Il 22.o di linea festeggia continuamente alle grida di *Viva la Repubblica romana!*

Molti agenti di Gaeta, il card. Dupont, il D'Arcourt ecc. sono al campo: tentano tra loro un impianto di una specie di conferenza: ma sono poco in accordo e confessano essi medesimi di essere in una posizione difficilissima.

Sono stati fatti otto prigionieri napoletani, qui giunti. Dalla parte dei napoletani, nulla che importi.

In Palermo si battono.

Gli austriaci da Pisa marciavano su Livorno, minaccia di intervento anche per noi

L'intervento spagnuolo, quando si realizzi, si riduce a 40 uomini di sbarco.

La posizione nostra militare e politica migliora di giorno in giorno e speriamo possa aver presto uno sviluppo favorevole.

Ora odo che si ciarli in piazza ed altrove di armistizi fissati, o intorno ai quali si sta trattando. Non posso determinarmi a credere che uomini di piazza possano far materia di discorso nell'Assemblea. Sento nondimeno il bisogno di dichiarare per l'ultima volta che il Triumvirato non ha piegato, nè piega, nè piegherà d'una linea dalla esecuzione pura e semplice della dichiarazione fatta altra volta all'Assemblea; che per tutto quello che concerne la volontà tenacissima di difendere la Repubblica e non transiggere (sic) menomamente coi suoi nemici, esso sente di meritare la piena fiducia dell'Assemblea, che ha bisogno di averla, perchè giudicherebbe sconvenevole l'obbligo in cui si ponesse di dovere dichiarare ogni giorno la propria fede e il programma di condotta adottato: programma che non ebbe finora da parte sua la menoma violazione.

Il Vostro
Mazzini.

E questo rapporto, esistente nei verbali originali delle sedute dell'Assemblea, diceva il vero; giacchè le trattative del Mazzini con l'Oudinot non miravano che a fare di questo un difensore, anzichè un offensore di Roma ed escludevano sempre il fatto che l'esercito francese, anche se divenuto alleato, potesse entrare nell'eterna città.

L'Infessura.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 8, ore 4,45 pomerid. — *(Lando.)* Iersera col treno delle 8,20 il duca d'Aosta ripartiva per Torino. Fu accompagnato dal Principe di Napoli alla stazione, ove erano a salutarlo il generale Morra di Lavriano, le autorità e alcuni gentiluomini.

S. A. farà ritorno domenica prossima per assistere alle corse.

— Iersera, proveniente da Roma, giunse il capitano Ademollo. Il prode ufficiale, già guarito dalle ferite riportate ad Abba Carima, fu ricevuto da suo padre generale Ademollo e da alcuni colleghi.

— Si è costituito all'autorità di pubblica sicurezza Adolfo De Vecchi, diramatore delle circolari con cui si era annunziato tempo addietro in Italia e all'estero che nella nostra città in quest'anno avrebbe avuto luogo un'esposizione internazionale di igiene e di generi alimentari. La notizia, appena risaputa, fu smentita dalla *Stefani* ma alcuni industriali avevano già inviato casse piene di oggetti da esporre, che furono a tempo sequestrate dalla questura.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8, ore 5,20 pomerid. — *(D.)* E' qua generale la speranza che l'on. Costella non si asterrà anche questa volta dal voto sulla politica africana e si renderà franco interprete dei patriottici sentimenti dei suoi elettori, ritraendosi dalla accolta dei settantadue che vanno senza biasimo e senza lode.

— Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per martedì 12 corr.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 8, ore 5 pomerid. — *(Massa)* Nella scorsa notte fra alcuni marinai inglesi avvinazzati insorse una fierissima rissa che terminò col ferimento del marinaio Michele Hastnig, il quale venne ricoverato all'ospedale in condizioni disperate.

Il feritore si è reso latitante.

— Stamane alle 8.30 dal cantiere Odero, a Sestri Ponente, venne felicemente varato il piroscafo *Marco Polo* della Navigazione generale italiana. Si tratta di un magnifico vapore, uguale al *Cristoforo Colombo*, e che sarà destinato alla linea celerissima Napoli-Palermo.

APPUNTI SICILIANI
(Nostro teleg. partic.)

PALERMO, 8, ore 5,20 pom. — *(Guglinzzo)*. Ieri a tardi, nell'ospedale militare, cessava di vivere il soldato Fagioli, per infezione.

Non si conoscono ancora i risultati dell'autopsia circa il suo stato mentale.

— Stamane un fontaniere, uscito di recente dalla Casa di salute, giocherellava con una rivoltella. Accortasene la moglie e la suocera cercarono di levargliela. Egli infuriatosi, diè di piglio al coltello, tempestandole di colpi.

Le donne fuggirono. Condotte all'ospedale, alla moglie si riscontrarono dodici coltellate e fu giudicata in pericolo di vita per una ferita penetrante in cavità.

Il pazzo si barricò in casa, ma sopraggiunta la forza non oppose resistenza.

Le guardie trovarono due bambini terrorizzati nascosti sotto il letto.

— Iersera, nel treno proveniente da Messina, moriva improvvisamente la moglie del tenore Luna, nostro concittadino.

NOTERELLE PISANE

PISA, 7. — *(Abbi)*. Domenica prossima a Ponte a Serchio, comune dei Bagni di San Giuliano, verrà inaugurata una lapide marmorea a Giuseppe Garibaldi ed a Giuseppe Mazzini.

Alla cerimonia inaugurale interverrà l'on. Imbriani, cui è stato affidato l'incarico del discorso.

Si recheranno a Ponte a Serchio per tale inaugurazione le Associazioni liberali della città e di molti comuni della provincia.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITAVECCHIA, 8, ore 3.30 pom. — Trovandosi questa Congregazione di carità in condizioni poco floride, il Consiglio di amministrazione presieduto dal comm. Gargana Stefano, domandò un prestito alla locale Cassa di risparmio che gli venne negato.

Stamane il Consiglio si dimise, essendo veramente critiche le condizioni.

Si fanno voti al prefetto perchè studi la questione e trovi una soluzione alla crisi.

×

TIVOLI, 8, ore 3,15 pom. — Denunziato dal commissario prefettizio Satta, ieri si arrestò Gaetano De Santis, perito al Monte di Pietà, per avere impegnati oggetti falsi per somma lire.

SPORT

LE CORSE DI MILANO

La grande riunione di primavera all'Ippodromo di San Siro (Milano), avrà luogo nei giorni 14, 17, 21, 24, 25, 28 maggio. Il Gran Premio del Commercio di lire 50,000 si correrà la domenica 17.

Il concorso ippico dato dalla Società milanese per la caccia a cavallo avrà luogo all'Arena il giorno 18.

Corriere giudiziario

LA VITTORIA DEGLI IMPIEGATI FERROVIARI della Società Mediterranea

Una massima importantissima è stata oggi stabilita dalle sezioni unite della Corte di cassazione relativamente al personale ferroviario.

Quando il Governo concesse alla Società Mediterranea l'esercizio delle ferrovie colle famose Convenzioni, impose l'obbligo alla Società di assumere al suo servizio non solo gl'impiegati ordinari, ma tutti quegli impiegati straordinari che erano addetti agli studi ed alle costruzioni delle diverse linee; e quest'obbligo venne sancito nell'articolo 82 delle dette Convenzioni.

Ma la Società Mediterranea non si credette obbligata ad assumere in servizio gli impiegati addetti agli studi dei progetti, e, appena ultimati i lavori, si rifiutò di dar loro qualsiasi impiego o indennizzo.

L'ingegnere Ferdinando Fragasso, per conto anche dei suoi colleghi in numero di circa cinquecento, iniziò giudizio contro la Mediterranea, ma il tribunale di Roma e poi la Corte di appello gli diedero torto, respingendo tutte le sue domande.

La Cassazione di Roma, sezione civile, annullò la sentenza, ma la Corte d'appello di Ancona in grado di rinvio, diede nuovamente ragione alla Società.

Il Fragasso ha prodotto ricorso alle Sezioni unite e il Supremo Collegio, con elaborata sentenza estesa dal consigliere Petrella, sulla conforme requisitoria del sostituto procuratore generale comm. Quarta, ha annullato la sentenza della Corte di Ancona ed ha stabilito la massima che l'art. 82 si deve applicare a tutti gli impiegati straordinari senza alcuna distinzione.

Il Fragasso era validamente difeso dall'avv. Giuseppe Guarini e la Società Mediterranea dall'onor. Parenzo e dall'avv. Alberto Rossi.

RICCHEZZA INUTILE

il nuovo grande romanzo di

GIORGIO OHNET

principierà a pubblicarsi nelle appendici della *Tribuna* il **15 corrente.**

Abbonamento straordinario

dal 15 corrente al 31 dicembre 1896

L. 11.50.

Per avere il **Supplemento della domenica** aggiungere L. 2,60.

Grandi premi agli abbonati.

L'imperatrice Taitù e la sua corte

Il signor I. G. Vanderheym — il quale nello scorso anno fece un viaggio nello Scioa e vi si trattenne per alcuni mesi — ha avuto occasione, durante il suo soggiorno laggiù, di eseguire una serie di interessanti fotografie.

Nel numero di questa settimana del nostro *Supplemento illustrato della Domenica* diamo la riproduzione a colori di tre di queste fotografie: una rappresenta l'imperatrice Taitù circondata dalle persone del suo seguito; l'altra la principessa Zandietù, figlia di Menelich; la terza il Ghebi, o palazzo imperiale ad Addis Abeba.

Nello stesso numero pubblichiamo la riproduzione a colori di un'altra interessantissima fotografia, eseguita in Abd-el-Kader il giorno 8 dello scorso marzo, in cui è ritratta una carovana di ufficiali feriti rientrata ad Adi Cajè dopo la giornata di Adua.

I lettori troveranno inoltre i ritratti e le biografie dei seguenti ufficiali: colonnello Airaghi, tenente Torre, tenente Chierici, tenente Cascella, tenente Monina, tenente Sironi, maggiore Ivaldi, capitano Niri, tenente Sapino, tenente Savarese, tenente Niri, capitano Barbanti Silva, capitano Rossini, capitano Piazzini, tenente Casciani, tenente Piva, tenente Calzecchi, tenente Riva, sottotenente Lauro, capitano medico De Micheli, tenente Casardi, capitano Woett, capitano De Luca, capitano Menarini, tenente Montalto, sottotenente Zampieri, sottotenente Giordano, tenente Manget, capitano medico Vergasiani, tenente Magliocchini, tenente Garetto, tenente Fabel, capitano Cancellieri, capitano De Marco, tenente medico Cottafava, tenente Bozzo.

Il testo presenta, secondo il solito, il *Corriere di Sandor*, un racconto, poesie, articoli di varietà, giochi a premio e un grazioso pezzo di musica: *Ciancinella*, versi di G. Mariano, musica di A. Cavnoto.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120,000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**.
Seduta dell'8 maggio 1896.

Aula affollata fin da principio: banco dei ministri al completo. C'è Cavallotti che oggi parlerà. Crispi giunge anch'esso prestissimo.

Noto anche Fortis, Giolitti, Sonnino, Mocenni: anche oggi Zanardelli è assente, benchè sia a Roma.

×

L'incidente sul verbale.

Mentre **Bergatta** lo legge l'ex-ministro **Morin** chiede di parlare.

Pres. Dica.

Morin. Ieri l'on. ministro della marina rispose all'interrogazione del deputato Imbriani a proposito della grave epidemia scoppiata a bordo della regia nave *Lombardia*.

Io non ero presente, ma so che l'onor. Imbriani dichiarò di ritener responsabile il precedente Ministero dei fatti dolorosi verificatisi a bordo di quella nave. Avendo io firmato tutti gli ordini che la concernevano, sento il dovere di giustificare il mio operato.

La *Lombardia* partì dall'Italia senza speciali istruzioni. Essa non aveva che questa istruzione generale. Costeggiare l'America meridionale e stazionare là dove la sua presenza poteva essere necessaria alla tutela degli interessi dei nostri connazionali. Nessuna missione di violenza e di imposizione riguardo al Brasile aveva il comandante della *Lombardia*. Se egli per le istruzioni generali che aveva, sentì il dovere di fermarsi nelle acque di Rio Janeiro non se ne può dar colpa al Governo.

Le stazioni della *Lombardia* dovevano naturalmente essere subordinate alle condizioni sanitarie dei luoghi. Dopo il Brasile la *Lombardia* doveva visitare il Plata.

Avuta notizia dello scoppio della febbre gialla, primo pensiero del Governo fu quello di far tornare indietro la nave: ma, consultato l'ufficio medico del Ministero, esso opinò essere pericoloso il far muovere il bastimento nelle condizioni sanitarie gravi nelle quali si trovava.

Anche l'on. Baccelli ed i medici di Rio Janeiro furono dello stesso avviso. Che poteva fare dunque il Ministero? Esso pur troppo doveva attendere che le condizioni migliorassero, per dare le disposizioni del ritorno. Dov'è dunque la responsabilità del Ministero?

Io conobbi la dolorosa notizia l'11 febbraio e l'ebbi dal comandante in secondo della nave *Lombardia*, perchè il capitano Olivari era già stato colpito. Il morbo fu combattuto con tutta l'energia richiesta dal caso e il ministero da parte sua non risparmiò nè cure nè premure.

Imbriani. Domando la parola.

Presidente. Parli, ma si limiti ad una semplice dichiarazione.

Imbriani. Debbo anzitutto rettificare la cifra dei poveri morti della *Lombardia*. Non furono 134, ma bensì 147, su un equipaggio di 250! I due terzi! Non incolpai ieri e non incolpo oggi il ministro Morin, il quale non faceva che seguire tutto un sistema, quel sistema di prepotenza continuata che era il governo passato. Raccomando al cuore dell'onorevole Brin le famiglie dei morti della *Lombardia*.

Brin. L'ho già fatto e continuerò a farlo nei limiti del bilancio.

Il verbale è approvato.

×

Le feste millenarie ungheresi.

Presidente comunica una lettera dell'ambasciatore austro-ungarico, che a nome del presidente del Consiglio dei ministri ungherese invita i membri del Parlamento italiano a prendere parte alle feste che saranno celebrate in occasione del millenario della fondazione del regno d'Ungheria.

Credo, dice, d'interpretare il pensiero della Camera inviando dal suo banco alla nobile e generosa nazione ungherese, in occasione del millenario della sua costituzione politica, il plauso, le felicitazioni e gli auguri del rappresentanti del popolo italiano. (Vive approvazioni).

Imbriani. Mi associo ai sentimenti espressi dall'on. presidente nel bene augurare ad un popolo che ha avuto tanta somiglianza di lotte e di sofferenze col popolo italiano per riconquistare l'indipendenza e la libertà; e mi vi associo tanto più volentieri chè, qui in Italia, è morto il più puro campione della libertà ungherese. Ma intanto io mando un saluto anche al popolo rumeno ed a qualunque altro popolo che lotti per il principio di nazionalità.

×

Terrasa presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla collocazione a riposo dei prefetti del regno.

Prala presenta la relazione sul disegno di legge per lavori alla dogana del porto di Genova.

×

La prima interrogazione.

Branca dà spiegazioni a Garlanda sugli aggravi della ricchezza mobile a Bioglio e lo assicura che ha dato disposizioni perchè nei concordati si proceda con la massima equità.

Garlanda prende atto.

×

Il caso Pantaleoni: interroganti Torraca, Pansini e Bovio.

Gianturco. Legge l'articolo scritto nel *Secolo* dal prof. Maffeo Pantaleoni, sottolineandone nella lettera le frasi più avventate e più matte. Poi dice: Dapprima dubitai che l'autore di quella lettera fosse il prof. Pantaleoni, tanto più che per un errore di stampa nella firma vi era A. Pantaleoni, ed è noto che il professore Pantaleoni si chiama Maffeo. Assunte informazioni, seppi con meraviglia che proprio il prof. Maffeo Pantaleoni aveva così scritto. Il dover mio era imprescindibile, trattandosi di un impiegato dello Stato, professore all'Università di Napoli, il quale cadeva sotto il preciso disposto dell'art. 106 della legge Casati. Il prof. Pantaleoni non aveva scritto a sostegno di una tesi scientifica, nè per la libertà del pensiero: non mai in Italia si sono processati i professori a questo titolo. Egli aveva biasimato il potere, riconosciuto dallo Statuto, irresponsabile e lo aveva chiamato complice in una colpa che, se mai vi fosse stata, avrebbe toccato solamente i ministri, non mai il capo dello Stato.

L'art. 106 della legge Casati dispone che si debba deferire al Consiglio superiore il professore che con gli *scritti* ha contribuito a *scalzare le istituzioni* che ci reggono; ond'io deferii il professore Maffeo Pantaleoni al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il Consiglio superiore, dopo aver consumata una seduta a stabilir la procedura intorno a questo affare, come se la procedura non dovesse già essere nota e stabilita essendo quel consesso anche un corpo giurisdizionale, deliberò in una seconda seduta. Inutile dire ch'io non mi ingerii della faccenda. Nella seconda seduta fu votato un ordine del giorno Villari nel quale si esprimeva il parere che si dovesse sospendere ogni deliberazione, finchè non fosse stato condotto a termine il procedimento penale che si è aperto contro il prof. Maffeo Pantaleoni, appunto per il suo articolo scritto sul *Secolo*. La deliberazione del Consiglio superiore fu presa a grande maggioranza. Nè io, o signori, farò sopra di essa alcun apprezzamento perchè non voglio e non posso entrare nei giudicati di una magistratura speciale. Debbo però dire che il caso speciale rivela un fenomeno ben più alto e ben più grave. Manca, o signori, la disciplina negli Istituti superiori. Io credo che le leggi vigenti bastino a restaurarvela, chè se esse non bastassero a rimettere ordine nelle Università, ebbene, o signori, io ve ne chiederò delle altre, perchè non si può più oltre tollerare che le Università diventino piazze tumultuanti. (Applausi)

Torraca. Opina che il Consiglio superiore avrebbe dovuto esaurire la sua giurisdizione. Non avendolo fatto, esso ha rivelato una imperfetta coscienza dei proprii doveri. (Bene!) Intorno a ciò che il ministro ha detto per restaurare la disciplina, noi lo prendiamo in parola, pronti a cooperare con lui. (Bravo).

Pansini. Scagiona il prof. M. Pantaleoni. L'articolo 106 della legge Casati non gli par applicabile al caso. Come? La lettera pubblicata nel *Secolo* scalza le istituzioni? O signori, sappiate almeno distinguere!

L'ingerenza del Ministero non esce dalla scuola; fuori di essa l'insegnante è un cittadino come qualunque altro. (Approvazioni all'estrema Sinistra). Se il prof. Pantaleoni avrà commesso un reato, i tribunali lo puniranno; e se lo assolveranno per lo stesso titolo, egli non potrà essere assoggettato a provvedimenti disciplinari.

Ricorda che la Camera si è già mostrata gelosa della libertà dell'insegnante in casi simili occorsi ai professori Ceneri e Bonghi. (Applausi all'estrema Sinistra).

Bovio. Poche parole ho da aggiungere all'amico Pansini. Il vero è che di questo caso Pantaleoni non si sarebbe parlato, se il prof. Pantaleoni non fosse stato accusato amico al presente Ministero. Dunque contro di lui si è agito per eccesso di zelo.

L'art. 106 distingue assolutamente il professore dal cittadino, e confondere le due parti mal si addiceva al ministro.

Io qui difesi Bonghi per la libertà di pensare e scrivere ciò che egli voleva, e per le medesime ragioni vengo a difendere il Pantaleoni. Il maggiore colpo che gli poteva dare il ministro è di averlo chiamato *impiegato*. Il professore è assai di più, è maestro di scienza e di libertà, egli non obbedisce che al proprio pensiero ed al proprio esame; e se questa forza dirigente non fosse il professore, io in questo punto vi restituirei il decreto, che voi mi deste per titoli miei e per deliberazione unanime della Facoltà, non per grazia vostra. (Applausi).

Con questi eccessi di zelo voi non riuscirete a quetare le Università, ma a turbarle sempre più. (Applausi a Sinistra).

Gianturco. Dichiaro che ho un concetto dello Stato molto diverso da quello che ne ha l'on. Bovio; impiegati dello Stato sono i magistrati di Cassazione, i generali che comandano i nostri soldati di fronte al nemico. (Applausi a Destra). Nè per questo perdono il loro carattere nè la giustizia, nè le armi nazionali. (Bene! Bravo!)

Il concetto che dello Stato ha l'on. Bovio è un po'... antiquato (si ride): lo Stato è un ente augusto e superiore dinanzi al quale tutti dobbiamo inchinarci. (Bene!)

Ho compiuto liberamente il mio dovere verso il professore Pantaleoni come lo avrei compiuto verso ogni altro; applicando a lui la legge Casati la quale vuole punito il professore anche quando, fuori della scuola, commette gli atti in essa contemplati. (Applausi a destra). E cita e commenta l'art. 106.

L'atto dell'onorevole Pantaleoni non ha a che fare con la libertà d'insegnamento che io non violerò mai, come nessuno l'ha mai violato in Italia. Ma quando la scienza diventa propaganda o radicale o clericale, allora credo che convenga intervenire. (Applausi).

Lo stesso Consiglio superiore in altra occasione interpretò l'articolo 106 della legge Casati, nel modo in cui io intendo.

Ripeto che non sono disposto a tollerare che il disordine universitario si propaghi. (Applausi prolungati. — Commenti animati; moltissime strette di mano).

Bovio. Io non ho detto che il ministro ha obbedito ad ordini superiori, ma è stato avvolto dall'ambiente di gabinetto. Avrà forse un concetto moderno dello Stato, ma sono antiquati i mezzi. Non soddisfatti, presentiamo una mozione.

×

Domande a procedere contro deputati.

Si concedono senz'altro.

×

Cibrario presenta la relazione sul bilancio dell'interno.

×

Africa: oggi ricomincia a Camera scarsa.

Parla **Prinetti**. Ha un ordine del giorno che afferma l'opportunità di una politica di raccoglimento. Non vuol fare recriminazioni intorno alle responsabilità del Governo passato.

Spero che dagli errori del passato sapremo trarre ammaestramento per l'avvenire. Fu sempre contrario alla politica coloniale. Avrebbe preferito che non tenessimo che Massaua come semplice scalo nel Mar Rosso. Ma ormai ritiene non essere facile ritrarci dall'Eritrea. Rimanendovi però, egli insiste sulla necessità che l'organizzazione della colonia sia tale che non possa un generale, quando trovi consenziente o tollerante il Governo, esporre il paese ad avventure pericolose.

Persuaso dell'impossibilità della conquista militare dell'Abissinia, crede che un governatore civile possa preparare dall'Eritrea, con oculata politica, il trionfo dell'influenza italiana. E spera che il Governo voglia consentire in questo concetto.

×

E parla l'on. **Caetani**. (Segni di grande attenzione). In verità non parla, ma legge su alcuni foglietti che ha dinanzi a sè. Dice:

La pubblicazione dei *Libri Verdi* non fu mossa nè da malvolere, nè da rancore. Il Ministero non ha fatto che esporre la verità, affinchè il paese fosse posto in grado di dare il giudizio suo sopra fatti che forse non furono colpe, ma furono certamente imperdonabili errori. (Oh! oh!)

Ricorda le parole dell'on. Sonnino il quale disse che i *Libri Verdi* eran tali da metterci in condizione che nessuna potenza avrebbe trattato più con noi, e dice: Se l'eco di tali parole sarà giunto alle cancellerie europee vi avrà certo suscitato un sorriso. (Oh! oh!)

Voci. Perchè?

Caetani. I documenti che l'on. Sonnino non voleva fossero pubblicati non hanno nulla compromesso (Ecco!) Hanno soltanto dimostrato la fedele amicizia di una grande potenza all'Italia e l'intenzione del Governo passato di tentare sempre nuove espansioni. (Rumori, denegazioni).

Omai l'opinione del paese è matura. Ci accusarono perfino di non saper comprendere il senso dell'onor nazionale: l'accusa era senza base. (Oh!) Il Governo dimostrò che voleva solamente combattere una artificiosa opinione pubblica, che cullata da false illusioni avrebbe condotto il paese alla rovina. (Cenno d'approvazioni all'estrema Sinistra. Silenzio sugli altri banchi).

Anche durante questa discussione non sono mancati coloro che hanno chiesto la guerra a fondo; ma le loro opinioni hanno trovato degna risposta nelle parole dell'on. Macola, una confessione, specchio di verità. (Oh! oh!)

Certamente però non si può pensare ad abbandonare la colonia, perchè il voler via da Massaua, oggi, sarebbe una imperdonabile leggerezza come fu quella per la quale vi andammo.

Voci. Allora era ministro Ricotti. (Agitazioni, rumori).

Caetani. Se pur troppo sono a temersi per la colonia le molestie di un cattivo vicino, credo che il Governo, con diplomatica sapienza... (Commenti) possa evitare il pericolo di nuovi conflitti.

Difende il Ministero dalla censura di avere prematuramente dichiarato di rinunziare al Tigrè, facendo notare che, avendoci le circostanze della guerra costretti ad abbandonare quella regione che non si potrebbe rioccupare senza gravi sacrifici, la rinunzia risponde a una questione di fatto su cui non possiamo influire.

Quando sapemmo che l'Inghilterra per la tutela dell'Egitto e per venirci in aiuto fece una spedizione nell'alto Nilo allora si vide la opportunità politica di conservare Cassala, che il generale Baldissera per considerazioni militari aveva proposto di sgombrare. Non si nasconde però che intanto questa occupazione ci costerà spese rilevanti, perchè la guerra che gli inglesi imprendono, per quanto di sicura riuscita, sarà lunga e difficile. (Oh! oh!)

Occorre definire e risolvere la quistione di Cassala, interesse essenzialmente italiano, curando sempre di mantenere con l'Inghilterra quei rapporti di cordiale amicizia e di comuni interessi, che durano da tanti anni e che formano uno dei cardini principali intorno a cui si svolge la nostra politica.

Fa rilevare come nei cinque anni trascorsi dopo il trattato di Uccialli l'Abissinia è diventata un potente strumento militare. Or è naturale che questo impero trovandosi ai confini della nostra colonia resti sempre sospettoso di noi e ci assalirà probabilmente il giorno in cui saremo impegnati in una guerra europea. (Oh! Oh!)

Verrebbe quindi un giorno che l'Abissinia avrebbe il suo peso in un conflitto europeo (Interruzioni — Rumori vivissimi).

Conclude: Il dovere del Governo è di fare una politica di raccoglimento. Vedremo in seguito se si potranno attuare i concetti coloniali dell'on. Franchetti e quelli dell'on. Di San Giuliano. Ad ogni modo la Camera stia sicura, il Governo non farà nulla senza consultarla e senza tener conto dei suoi intendimenti e delle sue aspirazioni. (Silenzio glaciale).

×

La seduta è sospesa per dieci minuti; alte conversazioni. Il discorso è commentatissimo; nessuno va al banco dei ministri a congratularsi con l'on. Caetani. L'on. Di Rudinì s'alza e se ne va.

Mentre l'on. Caetani s'alza anch'egli, raccogliendo gli sparsi foglietti, i colleghi Branca e Guicciardini, soli, gli danno la consolazione di una stretta di mano.

Del resto il discorso Caetani — approvato solo all'estrema Sinistra — pare che abbia messo di buon umore gli altri settori della Camera.

Molti deputati si stringono in crocchio attorno al ministro Gianturco, che è in mezzo all'emiciclo, e gli profondono strette di mano per il discorso che ha fatto in principio di seduta. E' una dimostrazione per contrasto?

Ci vengono a raccontare quassù che l'impressione del discorso è stata disastrosa anche tra le file ministeriali. Tant'è vero che l'on. Di Rudinì fa spargere la voce ch'egli non sapeva nulla del discorso Caetani. Un colmo!

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E ricostituiva tutto il dramma che doveva avere avuto luogo in lui dopo lo spaventoso scioglimento; anzitutto, lo stupore di quella fierezza del destino, di quella vendetta che egli non voleva così feroce; poi la gelida calma del forte che aspetta gli eventi, leggendo i giornali, senza altri rimorsi che quello del capitano a cui la vittoria è costata troppi uomini.

Aveva subito compreso che il cardinale tacerebbe il caso per l'onore della Chiesa.

Gli rimaneva solo un gran peso sul cuore, forse il rimpianto di quella donna tanto bramata, che non era riuscito a possedere, che non possederebbe mai più; fors'anche un'orrenda gelosia estrema, che non confessava neppure a sè stesso, e di cui soffrirebbe in eterno, quella di saperla per sempre fra le braccia di un altro, in fondo alla tomba.

Ed ecco che da quello sforzo vittorioso per serbare la calma, da quell'attesa fredda e senza rimorsi, si rizzava ad un tratto il castigo, la paura che il destino, in cammino coi fichi avvelenati, non avesse fatto sosta ancora e venisse per contraccolpo a ferire suo padre. Un altro colpo di fulmine, un'altra vittima: la più inattesa, la più adorata.

Tutta la sua forza di resistenza era venuta meno in un attimo ed egli tremava nello spavento del destino, più disarmato, più fiacco che un fanciullo.

— Ma — disse Pietro con lentezza, come se avesse accettato le parole — i giornali debbono avervi detto che il principe era morto pel primo e che la contessina era mancata pel dolore, mentre lo abbracciava per l'ultima volta. In quanto alle cause della morte, Dio mio! sapete che di solito neppure i medici si arrischiano a pronunciarsi chiaramente...

S'interruppe: aveva udito d'improvviso la voce di Benedetta morente che gli ingiungeva l'ordine terribile: «A voi, che vedrete suo padre, do la missione di dirgli che ho maledetto suo figlio. Voglio che egli sappia tutto, deve saperlo per la verità e la giustizia!»

Dio eterno! doveva egli obbedire? Era uno di quegli ordini sacri che si debbono eseguire comunque, dovessero le lagrime ed il sangue scorrere a torrenti?

Per alcuni minuti fu straziato dal più terribile conflitto tra quell'atto di verità e di giustizia invocato dalla morta, ed il suo impulso personale di perdono, l'orrore che avrebbe ispirato a se stesso, uccidendo quel vecchio, coll'adempiere l'implacabile missione, senza giovare al bene di nessuno.

E, certo, l'altro, il figlio, dovette comprendere che qualche lotta suprema ferveva in lui, una lotta in cui si decideva del destino di suo padre, perchè il suo sguardo si fece più intenso, più supplice.

— S'è creduto sulle prime che si trattasse di una cattiva digestione — continuò Pietro. — Ma il male peggiorava così rapidamente che abbiamo perduto la testa e mandato di corsa pel medico...

Ah! gli occhi, gli occhi di Prada! Se spirava una tale disperazione, dicevano delle cose così commoventi e così potenti, che il prete vi leggeva tutte le ragioni decisive che gli vietavano di parlare. No, no! Non colpirebbe quel vecchio innocente — d'altronde non aveva promesso nulla, e gli sarebbe parso di gravare la memoria della morta di un delitto obbedendo al suo ultimo impulso d'odio.

E Prada aveva, durante quei brevi minuti d'ansia, sofferto una vita intera di dolori, così atroci, che ad ogni modo un po' di giustizia era fatta.

— E quando il medico è giunto, proseguì Pietro, ha formalmente riconosciuto che si trattava di una febbre infettiva. Non v'ha dubbio... Ho assistito questa mattina alle esequie, è stato uno spettacolo commovente.

Orlando non chiese altro, accennando solo, con un gesto, che era stato commosso anche lui, tutta la mattina, al pensiero di quelle esequie. Poi, mentre si voltava, riordinando i giornali con le mani ancora tremanti, Prada, colla persona madida di sudore gelato, e barcollante, si poggiò alla spalliera di una seggiola per non cadere, volgendo a Pietro un altro sguardo, un lungo sguardo dolcissimo, umido di riconoscenza, con cui gli diceva grazie.

— Parto questa sera, riprese Pietro, affranto, volendo troncare la conversazione. Vi porgo i miei saluti... Non avete nessuna commissione per Parigi?

— No, nessuna, disse Orlando; poi, ad un tratto, ricordandosi:

— Ma sì, che una commissione ce l'ho... Vi ricordate il libro del mio vecchio fratello d'armi, Teofilo Morin, uno dei Mille di Garibaldi, quel manuale per la licenza liceale, che egli voleva far tradurre ed adottare da noi? Ebbene, con mia grande soddisfazione mi hanno promesso di adottarlo nelle nostre scuole, con qualche cambiamento... Luigi, dammi un po' il volume che è là, su quella tavola.

E quando il figlio gli ebbe recato il volume, mostrò a Pietro gli appunti scritti e notati in margine, e gli fece comprendere quali modificazioni si richiedessero dall'autore nel piano generale dell'opera.

— Siate tanto cortese, ve ne prego, da portare in persona quest'esemplare a Morin, di cui l'indirizzo è sul dorso della copertina. Mi risparmierete una lunga lettera; direte di più in dieci parole, ed in modo più chiaro e più completo, di quello che potrei dir io in dieci pagine... Ed abbraccierete Morin per me, dicendogli che gli voglio sempre bene, che il mio cuore è sempre quello di una volta, quando avevo le gambe e che, lui ed io, ci battevamo come diavoli sotto la grandine delle palle!

Vi fu un breve silenzio: il silenzio, il turbamento pieno di commozione dell'ultimo minuto.

— Addio, dunque! Abbracciatemi per lui e per voi, abbracciatemi teneramente, come quel fanciullo mi ha abbracciato un momento fa... Sono così vecchio e così esaurito, caro Froment, che potete permettermi di chiamarvi figlio e di abbracciarvi come un avo, augurandovi il coraggio e la pace, la fede nella vita che è il solo nostro aiuto nell'esistenza.

Pietro fu così commosso che le lagrime gli salirono agli occhi e quando abbracciò, con tutta l'anima, l'eroe fulminato, sentì che piangeva anche lui.

Questi lo trattenne per un momento, accanto al suo seggiolone d'infermo, con mano ancor poderosa, come una morsa nella sua stretta, mentre con l'altra mano gli additava, per l'ultima volta, in gesto supremo, Roma - Roma immersa nel lutto, sotto il cielo di cenere, e con voce sommessa, fremente e supplice:

— E questo ancora: giuratemi, ve ne prego, di amarla ad ogni modo, di amarla comunque, poichè essa è la Culla, essa è la Madre! Amatela per quello che non è più, amatela per quello che vuol ridiventare!... Non dite che è esaurita — amatela perchè essa viva ancora, perchè essa viva in eterno!

Pietro non trovando parola per rispondergli lo abbracciò di nuovo, meravigliandosi di trovar tanto fuoco in quel vecchio che parlava della propria città come si parla, a trent'anni, della donna adorata.

E lo trovava così bello, così augusto, nel suo arruffio da vecchio leone immalinconito, nella sua volontà tenace di risurrezione, che la figura dell'altro vecchio illustre, il cardinale Boccanera, risorse ancora una volta davanti a lui; il cardinale, ostinato anch'esso nella sua fede, volendo anch'esso serbar intatto il suo sogno, salvo a rimanere schiacciato al suo posto, dalla caduta del cielo.

Rimanevano sempre faccia a faccia, alle due estremità della loro Roma, sovrastando all'orizzonte con l'alta figura, in attesa dell'avvenire.

Poi, quando Pietro ebbe salutato Prada e si trovò fuori, nella via Venti Settembre, non sentì che la fretta di tornare al palazzo di via Giulia, per fare il baule e partire. Tutte le sue visite di congedo erano fatte, meno l'ultima, al cardinale ed a donna Serafina per ringraziarli della loro ospitalità così benigna. Solo per lui si aprirono le loro porte, poichè si erano chiusi in camera, al ritorno dalle esequie, decisi a non ricevere alcuno.

Pietro potè quindi, fin dal crepuscolo, credersi affatto solo nel vasto palazzo nero, senz'altra compagnia che Vittorina.

Avendo manifestato il desiderio di cenare con Don Vigilio, la donna lo avvertì che anche l'abate si era chiuso in stanza — e quando egli andò a bussare all'uscio di quella stanza vicina alla sua, desiderando almeno di stringere un'ultima volta la mano al segretario, non ottenne risposta e indovinò che questi, preso da qualche crisi di diffidenza o di febbre, si ostinava a non rivederlo pel timore di compromettersi maggiormente.

Allora combinò tutto quello che gli rimaneva da fare, partendo solo alle dieci e diciassette; restò stabilito che alle otto Vittorina gli servirebbe la cena in camera sul suo tavolino. Portò ella stessa la lampada ed offrì di riporgli la biancheria. Ma egli non lo volle assolutamente ed essa dovette lasciargli fare da sè il proprio baule.

Aveva comperata una cassettina, la valigia non potendo più bastargli per la biancheria ed i vestiti che si era fatti mandare man mano da Parigi, come il suo soggiorno si prolungava. Però il lavoro non fu lungo ed in un momento ebbe vuotato l'armadio, vuotati i cassetti, riempita e chiusa a chiave la valigia e la cassettina.

Non erano che le sette e aveva un'ora di aspettativa prima della cena, quando i suoi occhi, nel fare il giro delle pareti per essere sicuro di non dimenticare nulla, caddero sulla tela antica, il dipinto del maestro ignoto che, così spesso, lo aveva commosso durante il suo soggiorno. La lampada lo rischiarava tutto, d'una fiamma evocatrice, ed anche questa volta Pietro risentì un colpo al cuore, tanto più vivo in quantochè in quell'ultimo momento si figurò di vedere tutto il simbolo del suo scacco a Roma in quella figura dolente e tragica di donna, che seminuda, drappeggiata in un logoro brandello, sedeva sulla soglia del palazzo d'onde l'avevano scacciata, piangendo fra le mani giunte.

Quella reietta, quella creatura per sempre dell'amore che singhiozzava così e di cui non si sapeva nulla, nè come fosse il suo volto, nè d'onde venisse, nè quello che aveva fatto, non era essa l'imagine di ogni conato inutile per sforzare la porta della verità, non era il simbolo dell'atroce abbandono in cui piomba l'uomo, quando cozza contro il muro che riasconde l'ignoto?

A lungo egli la guardò, ripreso dal rammarico di andarsene così, prima d'aver conosciuto la faccia, sommersa tra i capelli d'oro, quella faccia di dolorosa bellezza che egli sognava sfolgorante di gioventù, divina nel suo mistero. E credeva di conoscerla, era finalmente sul punto di possederla, quando si bussò alla porta.

Fu sorpreso di vedere Narciso Habert, recatosi tre giorni prima a Firenze per una di quelle gite in cui appagava, gironzando in ozio, i suoi gusti intellettuali.

Subito, Narciso si scusò per l'invasione repentina.

— Ecco i vostri bagagli, so che partite questa sera e non ho voluto che lasciaste Roma senza una mia stretta di mano. Che cose atroci sono accadute dacchè non ci vediamo! Non sono tornato che oggi sul tardi, per cui mi è stato impossibile di assistere al funerale di questa mattina. Ma dovete immaginarvi come sono rimasto alla notizia di quei due terribili casi di morte!

Segue **Cavallotti.** Comincia:

« Passeranno Camere e Governi, e l'eco di questo doloroso periodo sarà vivo nei venturi. Ma triste ed inonorata sarà la memoria che lascierà questa Camera se ora il suo voto non colpisse coloro che hanno la responsabilità di funesti errori.

Le ossa insepolte che giacciono nelle montagne di Adua non possono essere placate dalle messe funebri dove accanto alle madri desolate ed ai pensosi compagni dei morti si framminschiano gli speculatori che nella sventura hanno arrotondato il risparmio. (Applausi all'Estrema sinistra).

Bisogna che coloro che ingannarono il Parlamento fecero spargere il sangue più generoso d'Italia trovino dei giudici.

Da tre anni, in Italia, ad un disastro segue l'altro. Al disastro morale è seguito ora questo sanguinoso. La prima volta non si trovarono i giudici per i legislatori che avevano abusato del loro mandato, ora i giudici si devono trovare. Dobbiamo fermarci su questo pendio se non vogliamo rassegnarci ad essere una nazione in decadenza.

E ciò è più necessario, perchè non sono ancora seppelliti i cadaveri, che già gli accusati si trasformano in accusatori e si erigono a tutori e vindici dell'onore nazionale. Troppo rapida è la trasformazione, o per compirla bisognava almeno aspettare che fossero dissipati i miasmi della conca di Adua. (Applausi all'Estrema sinistra. Rumori al Centro).

I disastri che ora piangiamo non sarebbero accaduti se il Governo fosse stato ossequente ai voleri del Parlamento. Ed è da notare che il giorno 16 dicembre 1894 in cui si iniziò la serie delle nuove avventure africane fu lo stesso in cui il Governo d'allora, per evitare un giudizio davanti la Camera dei deputati, violentemente la chiudeva.

E dopo questa introduzione comincia ad esaminare a parte a parte i *Libri Verdi* facendo una lunga e minutissima requisitoria contro il Ministero passato.

Conclude: al generale Baratieri penseranno i tribunali, pel Governo passato deve provvedere la Camera. (Approvazioni all'Estrema).

×

Ultimo oratore il ministro **Ricotti.** Grande attenzione.

Il presidente del Consiglio — dice — nell'ultima discussione dichiarò che noi ci saremmo ritirati nel Tigrè ed eravamo disposti a mutare l'art. 17 del trattato di Uccialli nel senso che sapete.

L'on. Luzzatto ha detto che ciò ha fatto crescere le pretese del Negus. Ciò è tanto poco vero che quando noi facevamo quelle dichiarazioni alla Camera, Salsa era già partito a conferire col Negus con le nostre istruzioni.

Una delle nostre disgrazie principali degli ultimi anni fu l'incertezza nel paese, nel Parlamento, nei Ministeri.

Stavolta i ministri sono concordi: il paese avrà una base sicura per giudicare. (Approvazioni all'estrema Sinistra).

E passa a parlare della questione militare. La guerra a fondo non è veramente sostenuta che dai giornali; ma nessuno veramente la vuole.

Voci all'estrema. Non il paese.

Imbriani. Il municipio di Forlì ha votato il ritiro delle truppe, on. Fortis.

Ricotti. Quanto alla Camera i suoi voti sono chiari. Vi sono molti ordini del giorno i quali parlano di « non espansione. »

Ma gli ordini del giorno erano indeterminati: agli aggettivi noi vogliamo sostituire i sostantivi.

Noi vogliamo essere padroni assoluti al nord del Mareb. Se ci verranno ad attaccare nelle nostre posizioni, noi dovremo non solo respingere, ma inseguire il nemico..

Voci all'Estrema: E' ciò che facevano gli altri.

Ricotti. Il generale Baldissera è autorizzato ad inseguire il nemico finchè non lo riduce all'obbedienza (oh! oh!) Ma notate, niente guerra a fondo: per farla ci vorrebbero 150.000 uomini, un miliardo e mezzo e due anni. Chi si getterebbe in questa avventura? E poi si sarebbe sicuri di vincere?

Parla particolarmente delle difficoltà della guerra a fondo: necessità di strade carreggiabili, di fortezze, di magazzini di rifornimento, ecc.

E' bene tener la linea Adua-Adigrat? Respinge questo concetto.

Per tenere la linea Adigrat-Adua occorrerebbero 5000 uomini e 6 milioni all'anno di più. Dice perchè si andò ad Adigrat: non si poteva lasciar quel presidio in mano del nemico. Quanto ai prigionieri noi li riscatteremo. (Bene!)

Le nostre idee son queste. Noi vogliamo tenere il confine Mareb-Belesa anche senza la pace. Ciò porterà per conseguenza un certo *modus vivendi.* (Bene all'Estrema).

L'estrema sinistra ci appoggia in questi nostri concetti forse col preconcetto di ritornare dall'Africa, ma noi li esprimiamo col preconcetto di rimanervi (Oh! Oh!)

Nella colonia così ridotta si faranno vie e fortificazioni.

Dei 140 milioni che vi abbiamo chiesti ce ne restano abbastanza a questo fine

La liberazione di Adigrat, come vi ho detto, fu la prima nostra cura.

Mi chiederete se lo abbandoniamo. Ce l'ha pure chiesto l'on. Baldissera con un suo telegramma.

Noi gli abbiamo risposto con un altro telegramma dicendogli: « se Ella aprendosi la via ad Adigrat avesse sconfitto il nemico, allora si sarebbe potuto discutere la convenienza o meno di tenere Adigrat; ma essendo giunto ad Adigrat mentre le forze nemiche sono ancora intatte; noi le ordiniamo di ripiegare al nord oltre il confine Belesa-Muna. »

Ed è, ci pare, logico: se Baldissera avesse sconfitto i ras, si poteva tenere Adigrat con un battaglione: invece adesso occorrerebbe un corpo d'esercito.

Passiamo a Cassala. Anche per questo il generale Baldissera ci ha telegrafato chiedendoci il da farsi.

Noi gli abbiamo risposto che ci conveniva tener tener Cassala per ragioni politiche, e quindi che il generale Baldissera l'avesse rifornita di viveri per mezzo di una carovana.

Così continua leggendo gli ultimi telegrammi scambiati fra il Governo e il generale Baldissera; nella qual lettura annunzia che rimpatrieranno dai 10 ai 12 battaglioni.

Se occorreranno — esclama — li rimanderò. (Si ride.)

Concludendo, il ministro dichiara che l'ordine del giorno Sonnino il quale parla dell'onore della bandiera e della liberazione dei prigionieri non può essere da lui accettato. L'onore della bandiera è per lui qualche cosa d'indefinibile (rumori) e per conto suo è d'opinione che mai fu alto come ora (oh! oh!)

Quanto ai prigionieri, egli spera di riscattarli, ma se dovesse assumerne l'impegno, dovrebbe al caso provvedervi con le armi, e fare la guerra a fondo, che egli non vuole assolutamente fare.

Se lo accettassi l'ordine del giorno Sonnino dovrei venire alla Camera a domandare i fondi per inviare in Africa subito 80,000 uomini ed altrettanti dopo.

Posso dopo ciò accettarlo? Non credo.

Non è vero on. Sonnino che quello era il suo pensiero? Io credo di averlo bene interpretato. (Applausi all'estrema.)

Sonnino. No.

×

Si leggono le interpellanze e le interrogazioni la seduta è sciolta alle 7 1[2.

CRONACA DI ROMA

La messa del Municipio per i caduti in Africa. — Lunedì mattina alle 10 sarà celebrato nella chiesa dell'Ara Coeli il solenne funerale, in memoria dei morti in Africa, decretato dal Consiglio comunale nella memorabile seduta del 25 aprile.

L'Arcadunia di S. Cecilia, in seguito a incarico ricevutone dal Municipio, ha scelto la messa a cinque voci concertata dal maestro Eugenio Terziani. La direzione è affidata al figlio del compianto autore maestro cav. Raffaele Terziani. Le parti principali saranno sostenute dai professori Moreschi, Mori, Angelelli, Bonucci, Boezi e Bellucci. Il coro si comporrà di 100 esecutori.

V' interverranno i Sovrani, le alte cariche dello Stato, il corpo diplomatico e le altre autorità cittadine.

Contrabbando sotterraneo ai Prati di Castello. — Una abilissima ricognizione predisposta dall'ispettore di finanza cav. Mercadante nei fognoni delle vie Giulio Cesare, Duilio e Scipioni ai Prati di Castello, condusse la scorsa notte alla scoperta di un nuovo contrabbando daziario praticato con grande abilità per mezzo di aperture sotterranee.

Alla scoperta tenne dietro una diligente perquisizione, che gli agenti daziari eseguirono superando pericoli e difficoltà non poche nel palazzo disabitato (proprietà Nicolini) in via Germanico, dalla parte di via degli Scipioni. Si trovò la bocca della chiavica in comunicazione col fognone stradale, abilmente otturata dai contrabbandieri, e si rinvennero — il che è più importante per la prova del contrabbando — non pochi prosciutti nascosti negli interstizi dei muri, sotto le macerie del palazzo stesso e fin sopra i tetti.

Tutta quella roba era stata introdotta in città il giorno precedente ed era stata abbandonata colà dai contrabbandieri che avevano subdorata la scoperta del loro losco lavoro.

Si calcola che la lunghezza dei fognoni complessivamente da fuori porta Trionfale al palazzo Nicolini si estende per oltre 700 metri.

Non essendo stati scoperti i veri colpevoli, venne per ora ritenuto responsabile il guardiano del palazzo.

Un misterioso delitto a Bagnorea. — Telegrammi da Bagnorea, comune del circondario di Viterbo, narrano che l'altra sera, nella propria abitazione, fu rinvenuto cadavere il possidente Giovanni Ariani, con una lieve ferita alla fronte.

L'autopsia accertò che il disgraziato era morto di spavento. E nel tempo stesso fu constatato che la serratura della porta d'ingresso era stata rotta dalla parte interna. Destò meraviglia anche il non trovare in casa nessuna somma di denaro, mentre si sapeva che l'Ariani doveva possederne.

Si ha quindi ragione di sospettare che si tratti di un delitto.

Ancora la grassazione del duca di Sassonia. — Intorno alla grassazione di cui fu vittima il duca di Sassonia, nulla c'è di nuovo da narrare; ma c'è solo da notare il metodo non troppo lodevole delle autorità di pubblica sicurezza, che si son date ad arrestare alla cieca contadini, pecorai, qualificandoli pregiudicati e quindi rilasciandoli in libertà. E tutto ciò per illudere il buon pubblico desideroso di sapere assicurati alla giustizia i malandrini.

« Pur che il reo non si salvi il giusto pera » è una buona massima in poesia, ma nella pratica si risolve in violazioni di libertà non consentite dal diritto comune.

Per quanto si voglia far credere il contrario, possiamo assicurare che ancora non è stato fatto alcun passo intorno alla scoperta degli aggressori.

Ciò no... si dice che ne sappia qualche cosa il questore Martelli tornato stamani da Bologna.

Gl'impiegati e la Camera del lavoro. — La sezione « Impiegati » testè costituitasi in seno alla Camera del lavoro, ha diretto ai colleghi di tutte le amministrazioni pubbliche e private di Roma una circolare per invitarli ad inscriversi nella sezione stessa.

Questa, lasciando alle altre Associazioni l'intento del mutuo soccorso, del credito e del divertimento, è sorta coll'unico scopo di tutelare, al di fuori di qualunque distinzione di partito, gli interessi professionali della classe, e di istituire un ufficio di collocamento per quei colleghi che senza loro colpa restano disoccupati.

Per un ricordo marmoreo di Umberto Partini. — Il Comitato ci comunica che le offerte ricevute fino ad oggi ascendono a L. 370.

Le oblazioni possono inviarsi alla sede del Comitato in via del Pantheon, 57, p. p. (presso la Società Generale Operaia.)

Presidente onorario del Comitato è il senatore Siacci, presidente effettivo l'ing. Pietro Dall'Olio, vice-presidente il sig. Pietro Biasi (presidente della Società Generale Operaia), cassiere il sig. Cristoforo Vecchi, segretario Torquato Bertini (vicolo del Melone, 2, p. 4.o).

In Vaticano. — Il Papa ha ieri ricevuto in udienza particolare la contessa Maria de Bouneval la pia e caritatevole signora, il cui nome è noto ai poverelli di Roma.

Fra tipografi e librai. — Ieri ebbe luogo nelle sale dell'Associazione commerciale un'adunanza dei librai, tipografi e litografi di Roma, nella quale il sig. P. Vallardi, presidente dell'Associazione tipografica libraria italiana dimostrò la necessità della istituzione di un collegio dei *probi-viri* allo scopo di risolvere le controversie che possono sorgere tra gli operai ed i proprietari delle industrie poligrafiche, istituzione che funziona all'estero da anni con grande vantaggio di tutti.

Dopo breve discussione si procedette alla nomina di un Comitato centrale composto dei signori: Cecchini, Mantegazza, Zampini, Staderini, Colombo e Voghera coll'incarico di ottenere l'adesione di tutti gli interessati, di convocare un'assemblea di tutti gli inscritti per l'elezione dei *probi-viri.*

I tipografi, appartenenti alla sottosezione del Fondo vedove ed orfani, sono convocati in assemblea generale per la sera di sabato, 9 corrente, nel locale sociale, per discutere materie della più alta importanza.

L'adunanza dei lavoranti parrucchieri. — Ieri sera ebbe luogo l'annunciata adunanza dei lavoranti parrucchieri indetta dalla sezione della Camera del lavoro, per riferire sull'operato della Commissione organizzatrice e, per prendere ulteriori accordi circa l'andata in vigore del nuovo orario festivo e serale.

Gli intervenuti erano numerosissimi.

Presiedeva per voto dell'assemblea il signor A. Liberati.

Vennero comunicati telegrammi e lettere d'incoraggiamento e promesse d'aiuti pervenute da parecchie Associazioni di altre città d'Italia. Da Napoli anzi giunse una prima offerta di L. 20 accolta da clamorosi applausi, per costituire il fondo di resistenza.

Fu quindi deliberato che il nuovo orario debba andare in vigore giovedì 14 corr. con la chiusura festiva alle ore 16, e che i lavoranti debbano scioperare da quei negozi che non accetteranno l'orario stesso, dandosi convegno alla Camera del lavoro.

L'adunanza talvolta agitatissima ebbe fine nel massimo ordine.

Alla Società delle levatrici parlò ieri dinanzi ad un numeroso uditorio di signore ostetriche e di medici il prof. F. La Torre.

La conferenza bellissima, tenuta con linguaggio rigorosamente scientifico, si aggirò intorno all'*Igiene della gravidanza e del parto.*

L'indole del nostro giornale e lo spazio non ci consentono di riportare qui nemmeno il sunto delle utili conclusioni a cui venne l'oratore; ci basta solo constatare ch'egli fu a più riprese applaudito, e che il suo dire fu in ultimo coronato da una vera ovazione.

I tentati suicidi d'oggi. — Sono due ed entrambi sono in condizioni gravissime, gli infelici che hanno tentato di togliersi la vita avvelenandosi.

La prima è stata una bellissima giovinetta di quindici anni, bruna, procacemente formosa, a nome Emma l'[illegible], abitante con la madre Emilia e col fratello Armando al n. 33 di via dei Sardi.

La giovinetta si recava ogni mattina a lavorare da sarta nel laboratorio di certa Pasqualina Berardi al viale Parioli palazzo Targa[illegible].

Dicesi che Emma si fosse innamorata di un giovinotto, e che — come quasi sempre succede a quell'età — avesse dovuto subire per quell'amore una prima delusione. L'uomo a cui ella aveva consacrato i più rosei sogni della sua giovinezza la tradiva con un'altra ragazza!

Bastò questo dubbio — o certezza che fosse — per decidere la povera Emma a togliersi la vita.

Stamane alle otto si è — come di solito — portata al laboratorio. Aveva fra le mani una bottiglia piena di un liquido rossastro.

— Che cosa c'è lì dentro le ha domandato la Berardi indicando la bottiglia.

La ragazza per tutta risposta ha avvicinato il recipiente alla bocca e ne ha trangugiato il contenuto. Era liscival

La Berardi e qualche altra donna che si trovava presente, hanno subito compreso di che si trattava, e non avendo fatto in tempo a impedirle di mettere in atto il triste proposito, hanno pensato a far trasportare con una vettura l'infelice fanciulla all'ospedale di Sant'Antonio.

Il liquido velenoso aveva prodotto così ieri guasti nei visceri della poveretta, che i medici l'hanno dovuto giudicare in imminente pericolo di vita.

La madre, venuta a conoscenza del fatto, è corsa subito all'ospedale, ma non le è stato permesso di vedere la sua figliuola. La disgraziata donna piangeva dirottamente e narrava che l'Emma a nessuno aveva fatto confidenza delle sue pene, e tanto meno del terribile proponimento.

Stamattina era uscita di casa, apparentemente di buon umore, ed aveva portato seco una bottiglia vuota, dicendo che occorreva alla sua maestra. Era quella di cui si è poi servita per comperare la liscivia.

— Questa mattina alle 11 e mezza è stato ricoverato nello stesso ospedale anche un giovinotto, che aveva, pure lui, tentato di uccidersi bevendo una soluzione di sublimato corrosivo.

E' certo Romolo Ghirindelli, muratore milanese, di 24 anni, domiciliato presso la signora Teresa Mamina al n. 115 di via Principe Umberto.

Causa del suicidio: strettezze economiche e dispiaceri di famiglia. Anch'esso fu giudicato in pericolo di vita.

Il piccolo incendio di iersera in via Nazionale. — Ieri sera si manifestò il fuoco nel negozio di stoffe di Settimio Cocu in via Nazionale.

Si trovava in quel momento a passare di là il deputato on. Carotti, il quale fu tra i primi ad accorrere sul luogo e ad aiutare i giovani di bottega, che in attesa dei vigili si adoperavano a spegnere l'incendio.

Giunsero molto prestamente anche i pompieri e in breve ora ogni maggior pericolo fu scongiurato.

In tutto, 8 mila lire di danno, che saranno pagate dalla Società, presso la quale il negozio era assicurato.

La grave sciagura di stamane alla Passeggiata di Ripetta. — Una grave disgrazia è successa stamane nella casa n. 16 alla Passeggiata di Ripetta.

Al quarto piano abitava la signora Adelinda Giordano vedova, con un solo figlio maschio d'anni 12 a nome Carlo. Questa mattina verso le nove il ragazzino usciva di casa in compagnia della domestica Emilia d'Amico per recarsi a scuola.

Giunto sul pianerottolo, si arrampicò sulla ringhiera coll'intenzione di scorrere su di essa scivolando fino al ripiano sottostante. Ma il poverino perdette l'equilibrio e cadde nella tromba delle scale.

Il grido cacciato dalla donna di servizio e il tonfo del corpo caduto richiamarono sulla porta la povera madre, che urlando di dolore e facendo di volo le scale corse presso la sua creatura.

Il piccolo Carlo appena dava segno di vita e versava sangue dalle nari, dalla bocca e dalle orecchie! La infelice signora, così come si trovava, stretto il suo figliuolo tra le braccia, salì su una vettura e si fece condurre all'ospedale di San Giacomo.

Il ragazzo aveva riportata la frattura del cranio e una forte commozione cerebrale, tanto che alle 11 spirò.

Rinunziamo a descrivere la scena straziante che ne seguì.

Il ferimento d'oggi in via Flaminia. — Verso le 4 pom., nell'osteria al n. 52 di Via Flaminia per questione sorta nel giuoco delle boccie, il garzone dell'osteria Umberto Scalfari d'anni 18, livornese, venne a lite con lo stallino Romolo Minno ventenne, da Bagnoli del Trigno.

Dalle parole in breve passarono ai fatti tanto che il Minno si buscò una coltellata al fianco destro.

Il feritore andò subito a costituirsi presso il maresciallo dei carabinieri Bergonzi della stazione di piazza del Popolo, mentre il ferito veniva da alcuni presenti trasportato all'ospedale di San Giacomo.

Guarirà, salvo complicazioni in 12 giorni.

L'allarme di oggi in via degli Otto Cantoni. — Una scenetta abbastanza curiosa è successa oggi ad un'ora in via degli Otto Cantoni.

Alle stiratrici Benedetta Galloni e Giulia Bel, che abitano al n. 27, lunedì scorso i soliti ignoti rubarono una cassetta di gioielli pel valore di circa mille lire.

Inutile dire che i ladri non furono scoperti; ma il curioso è che le due donne, impressionate dal fatto, vedono ora ladri dappertutto, e scambiano per rumore sospetto ogni più lieve stormir di fronda.

Stamani, verso mezzogiorno, parve ad una di esse di sentire presso la porta un rumore di persona che si accingesse a mettere una chiave nella serratura.

Senza verificar nulla, le donne affacciaronsi alla finestra e si diedero con quanto fiato avevano a gridare: Aiuto! ai ladri!

In un momento la via si affollò di gente accorsa a quelle grida. Guardie e carabinieri, e guardie municipali, coi revolvers in pugno, si precipitarono per le scale, le salirono tutte, e visitarono le terrazze, i tetti, gli altri appartamenti, tutto! senza però trovare alcuna traccia dei ladri.., veri o supposti che fossero.

Una delle stiratrici, la Giulia, voleva perfino gettarsi dalla finestra, e lo avrebbe fatto, se l'altra insieme ad alcune ragazze lavoranti non l'avessero trattenuta in tempo.

Dopo due ore di ricerche inutili, gli agenti abbandonarono la casa, nella convinzione che i ladri esistessero solo nella mente delle stiratrici.

Ciò però non esclude che potesse essere perfettamente il contrario.

L'« attaché » navale tedesco derubato. La sera del 5 andante il signor conte Gioacchino D'Oriola addetto navale presso l'ambasciata di Germania, trovandosi nella trattoria Fiorelli in via delle Colonnette, al momento di pagare il conto constatò che non aveva più in tasca il portamonete contenente 250 lire ed altre carte.

Non seppe dire se gli era stato rubato o se lo avesse smarrito.

In seguito ad indagini eseguite dalla questura, si è riuscito a ricuperare il tutto, procedendo all'arresto della venditrice di giornali Assunta Barri, abitante in via del Consolato n. 5.

TEATRI

Iersera, al *Valle*, nel *Sor Pedrin in quarela*, furono assai festeggiati la brava Emma Ivon, la simpatica signorina Marelli ed il Giraud.

La statua del sor Incioda, che seguì dopo, ebbe il solito clamoroso successo d'ilarità.

Questa sera *El dottor di donn* e replica della *Class de asen.*

×

Lo spettacolo d'onore dell'attore Cesare Meldini iersera, al *Manzoni*, non poteva avere esito più brillante. La sala era affollata. Al seratante furono offerti diversi doni.

Il fratello d'armi di Giacosa, che iersera ebbe buon successo, questa sera si replica.

×

Domani sera al *Costanzi* ha luogo la seconda rappresentazione della nuova opera del maestro Setaccioli, *La sorella di Mark.*

×

Inutile rammentare che domani sera si riapre il Quirino con la *Norma*, che avrà ad esecutori le signore Giuseppina Carobelli, Dinocich e Cesira Menin, ed i signori Giovanni Bamboschek e Adolfo Allegri.

SERATA DI GALA AL « PAGLIANO »

FIRENZE, 8, ore 9 ant. — (Landa) La serata di gala al teatro *Pagliano*, promossa dal benemerito Comitato a vantaggio del commercio di Firenze, è riuscita iersera splendidissima. Non vi era un posto vuoto nei palchi di primo e secondo ordine la più eleganti signore dell'aristocrazia fiorentina e della colonia straniera.

E' stata la più solenne tra le rappresentazioni, tutte riuscite del resto, della nuova opera del maestro Puccini *La Bohême*. Furono ripetuti, come le altre sere, i più notevoli pezzi dell'opera tra entusiastiche acclamazioni.

Il maestro Puccini fu chiamato al proscenio più di venti volte con grida e applausi interminabili.

Le festose accoglienze, fatte dal pubblico fiorentino alla bella musica del maestro Puccini nelle varie rappresentazioni della *Bohême*, ebbero splendida conferma nelle grandiose, commoventi dimostrazioni di iersera all'esimio e popolarissimo maestro toscano.

Il conte G. A. Bastogi, in nome del Comitato promotore, del quale è presidente, offrì al maestro Puccini un finimento di bottoni da camicia in rubini e brillanti, artistico lavoro di uno dei nostri migliori gioiellieri.

Furono festeggiatissimi il valente direttore d'orchestra Vitale e i perfetti esecutori dell'opera, signore Francesconi e Storchi, il tenore Beduschi, il Wilmant, il Beltramoni, il Carretelli, il Frigiotti.

L'incasso, benchè i prezzi fossero popolari, superò le lire 6000.

Sabato sera avrà luogo un'altra rappresentazione della *Bohême* in onore del maestro Puccini.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

In principio di seduta, le interrogazioni degli onorevoli Torraca, Bovio e Pansini relative, al procedimento disciplinare contro il prof. Pantaleoni per le note lettere al *Secolo*, ha dato al ministro Gianturco occasione di pronunziare due eloquenti discorsi, i quali, se non piacquero all'estrema Sinistra, furono applauditi da tutti gli altri settori della Camera.

Poi si ritornò alla discussione africana, e parlarono gli onorevoli Prinetti e Cavallotti, e i due ministri degli esteri e della guerra.

La giornata è stata dunque tutta per il Ministero e pei suoi amici. Ma non per questo essa è stata migliore di quella di ieri.

Del discorso dell'on. Caetani, in alcuni punti addirittura stupefacente, ci occupiamo in altra parte del giornale.

Di quello che, in tono burlesco, pronunciò da ultimo il ministro della guerra non vorremmo parlare.

Non vorremmo parlarne perchè ci ha fatto e ci fa una impressione troppo penosa l'udir da un generale italiano che per lui l'onore della bandiera è qualche cosa d'indefinibile, e il dover registrare le altre ciniche dichiarazioni che l'on. Ricotti ha creduto di fare a chi gli chiedeva che si pensasse alla sorte dei nostri prigionieri.

Quando egli ha terminato, l'estrema Sinistra lo ha applaudito. Se fossero stati presenti alla seduta il generale Cluseret, il signor Millevoye e qualche altro consimile amico dell'Italia avrebbero applaudito anche più forte!

MALAFEDE UFFICIOSA

L'*Opinione* di ieri sera commentando il fatto della consegna fatta dall'on. Crispi all'on. Caetani del testo *originale* del famoso telegramma del 7 gennaio a cui nel *Libro Verde* fu aggiunta la parola *autentica*, ne fa scaturire un biasimo per l'ex-presidente del Consiglio, contro il quale rinnova l'accusa d'aver sottratto agli archivi « documenti che devono rimanervi. »

Questa è una delle solite insinuazioni.

L'on. Crispi non consegnò nè poteva consegnare, perchè non l'aveva mai « sottratto », il testo ufficiale cifrato del dispaccio in questione.

Egli ne conservò presso di sè il testo *originale* vergato di suo carattere. Quanto al testo ufficiale cifrato, esso andò all'ufficio telegrafico dove deve trovarsi ancora munito dei timbri di servizio.

Quindi non solo non è avvenuta alcuna sottrazione di documenti da parte dell'on. Crispi, ma è avvenuta invece una pubblicazione di documenti alterata e capziosa da parte del Ministero, il quale avrebbe potuto evitarla se avesse fatto le sue ricerche, ove doveva farle, o si fosse prima d'ora rivolto, come doveva, alla cortesia dell'ex-presidente del Consiglio.

PETIZIONI ANTIAFRICANISTE

Stamattina gli onorevoli Socci, Niccolini, De Niccolò e Napoleone Colajanni hanno recato al presidente della Camera una petizione di 50,000 donne, che chiedono la fine della guerra africana.

Nè i 190,000 maschi dell'altro giorno, nè le 50,000 femmine d'oggi formano la maggioranza del popolo italiano.

ANCORA L'INCHIESTA ASTENGO

Intorno al fatto, esattissimo, da noi narrato ieri, riguardante il comm. Astengo e le somme di cui doveva dar conto la direzione di sanità, abbiamo avuto oggi uno schiarimento che pubblichiamo così come ci è stato dato.

Il nome del comm. Astengo figura fra quelli di coloro che riscossero i mandati di pagamento, perchè l'anno scorso egli, nella sua qualità di consigliere di Stato, presiedette la Commissione per gli esami dei medici provinciali.

E come del suo, egli avrà certo trovato anche la giustificazione degli altri mandati.

RIUNIONE DEI DEPUTATI BARESI

Oggi all'una pomeridiana, invitati dall'on. Lazzaro, si sono riuniti nella Sala Rossa i deputati della provincia di Bari.

Sono intervenuti gli on. Lazzaro, Imbriani, Bovio, Balenzano, De Nicolò, Lojodice, Serena, Nocito, De Bellis.

Scopo della riunione è stato di intendersi sulla questione dell'acquedotto pugliese, e, dopo breve discussione, si è deliberato di recarsi in massa dal presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, per prendere gli accordi opportuni sulla possibilità di un disegno di legge riflettente l'opera così reclamata dai bisogni delle popolazioni delle Puglie.

PEL TIRO A SEGNO NAZIONALE

La Giunta generale del bilancio alla Camera, nella sua seduta di oggi, ha preso in esame la questione del passaggio del Tiro a segno nazionale dal Ministero dell'interno a quello della guerra.

La Giunta ha ritenuto, senza discussione, che non era di sua competenza occuparsi della questione.

PER LA LEGGE ELETTORALE

La Commissione nominata dalla Camera dei deputati per esaminare certe modificazioni alla legge elettorale proposte dall'on. Torrigiani, oggi si è riunita, e dopo lunga discussione ha deliberato di interpellare il ministro dell'interno.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

S. A. R. il Principe di Napoli partirà da Firenze per recarsi a Mosca a rappresentare il Re alla incoronazione dello czar, il giorno 17 corrente.

L'AMBASCIATORE DI FRANCIA

Oggi [illegible] partito per Parigi il signor Billot, ambasciatore francese.

PER GLI ASSISTENTI FARMACISTI

Stamane l'on. Sineo ha ricevuto una Commissione di assistenti farmacisti onde vedere finalmente regolarizzata la loro posizione.

Sono circa 4 mila questi assistenti che potrebbero gerire le farmacie dei piccoli comuni ove farmacisti patentati non avrebbero il loro tornaconto di aspirare.

Gli aspiranti chiedono che almeno sia loro concesso di essere ammessi all'università onde riportare l'abilitazione alla gerenza.

La Commissione fu presentata dall'onorevole Caretti.

DIFFAMAZIONI ALL'ESERCITO

Pare che sia di moda per gli ufficiosi il diffamare ufficiali e soldati che si sono battuti eroicamente per il loro dovere e per il loro paese.

Bisogna prenderne nota, e far risaltare specialmente che la diffamazione non viene già dalla parte avanzata, ma dagli antichi rappresentanti del più intransigente conservatorismo.

L'*Opinione* di ieri sera facendo a modo suo il sunto di alcuni documenti del *Libro Verde*, e dimenticando che quando quei documenti furono scritti, essa difendeva il Ministero Crispi, che ora, probabilmente colle stesse penne, assale furiosamente, dice:

« Bisogna leggere i rapporti di Baratieri, che descrivono come *le quattro schioppettate* di Debra-Ailà che egli chiama *vittoria* abbiano ecc. ecc. »

Ebbene, a questo superbo atteggiamento di disprezzo pei valorosi che presero parte a quel fatto d'arme, atteggiamento che la storia di Napoleone I certo non ignota all'autore dell'articolo, si guarderebbe bene di altri[illegible] al grande capitano, a questo superbo atteggiamento aveva già, con modestia lodevole, dato anticipata risposta uno degli ufficiali italiani che a Debra-Ailà non fecero delle chiacchiere.

Il maggiore Ameglio, che comandò la spedizione, smentendo infatti sull'*Esercito Italiano* di tre giorni fa una affermazione del signor Adolfo Rossi, presso a poco identica a quella dell'*Opinione*, scriveva da Massaua il 23 di aprile che nel fatto d'armi di Debra Ailà furono impegnati 1200 uomini, si spararono 49 colpi di artiglieria, si occuparono a forza le posizioni del nemico, si combattè dalle 10 1[2 del mattino alle 2 1[2 pomeridiane e s'inseguirono i nemici fino alle ore 6 di sera.

Saranno state *quattro schioppettate* codeste, ma mettiamo pegno che se le avessero sparate 1200 francesi o 1200 inglesi tutte le trombe della fama guerriera suonerebbero anche adesso.

Ma, si tratta di italiani, ed è ben giusto che gli organi di un Governo il quale predica la fuga, si divertano ad esercitare sul loro coraggio e sul loro onore militare il dente della diffamazione!

UDIENZA REALE

Oggi alle 2 le LL. MM. il Re e la Regina hanno ricevuta in udienza particolare la granduchessa di Sassonia-Weimar con la sorella ed il seguito.

IL SINDACO DI MILANO

E' in Roma il comm. Filippo Vigoni, sindaco di Milano, il quale ha fatto chiedere un'udienza a S. M. il Re per invitarlo ad assistere all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, del compianto artista Rosa, che si farà a Milano nel giugno prossimo.

NELL'ALTA MAGISTRATURA

Ci si assicura che il comm. Francesco Santamaria-Nicolini, ex-guardasigilli, ed ora primo presidente della Corte d'appello di Venezia, sarà promosso presidente della Corte di cassazione di Torino.

GLI INTROITI DEL MESE DI APRILE

Le tasse di consumo presentano tutte un aumento, tranne il dazio consumo di Napoli e di Roma. Le tasse di fabbricazione fruttarono in più, confrontate coll'aprile 1895, L. 813,258; i diritti marittimi L. 2614; i dazi di consumo, esclusi quelli di Napoli e Roma L. 23,449; le dogane L. 787,773; questo a tutto aprile diedero L. 213,085,601, in confronto di L. 190,803,949 nel periodo corrispondente del 1894-95, con un aumento di 22,281,452 lire. L'aumento totale delle tasse di consumo fu di L. 27,845,698.

Le privative fruttarono nell'aprile L. 26,744,386 contro L. 27,485,873, e quindi L. 741,487 in meno; ma a tutto aprile diedero in più L. 1,840,790; e quindi tra le tasse di consumo e le privative si ha il reddito maggiore di L. 29,686,488.

Anche le tasse sugli affari fruttarono nell'aprile L. 46,074 in più, sì che a tutto aprile la differenza in meno è ridotta a sole L. 939,302 su un totale di L. 101,114,251.

COMMISSIONE DI VIGILANZA
della Cassa depositi e prestiti

Oggi, si è riunita in una sala del Senato, la Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti.

Essendosi proceduto alla sua costituzione, fu nominato presidente il senatore Giuseppe Cencelli e relatore al Parlamento sugli esercizi della Cassa dei depositi e prestiti 2° semestre 1894 e anno 1894, l'on. Valli Eugenio.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Partenope, giunta e partita da Ustica il 7 — *Urania*, giunta a Messina il 7.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 8. Adigrat 7, ore 4,30 p. — Solo oggi posso telegrafare, essendo riaperte le comunicazioni da Adigrat alla costa.

Il giorno 2 corrente il corpo di operazione marciò su Barachit in colonne di compagnie spiegate.

I battaglioni indigeni 1.o e 5.o non si arrestarono a Barachit, e marciarono fino a Guna-Guna occupandone il ciglione.

Verso mezzogiorno si udì una viva fucilata a tre quarti d'ora di distanza dal corpo principale.

Erano i battaglioni indigeni attaccati da ras Sebath, che fugato lasciò sul terreno otto morti e quattro prigionieri.

Il giorno 3 il corpo di operazione avanzò sopra una linea imponente, ed accampò sul colle di Dongollo.

Il giorno 4 l'intero corpo marciò a fronte larga per Mai-Maret fino a Cherseber.

La divisione Del Mayno accampò fra Adigrat e Cherzaber. Le alture laterali alla conca erano occupate dalla gente di ras Mangascià che prese a fucilate il battaglione Garassino avviato agli avamposti.

Dopo una viva fucilata, il nemico si ritirò lasciando vari morti. Noi avemmo un ferito leggiero. Il tenente Galluppi ebbe ucciso il cavallo.

Durante la fucilata il tenente Bodrero entrò nel forte accolto da grandi ovazioni.

La divisione Heusch, e il quartier generale accampano a Cherseber.

Nella mattina giunse nel forte il generale Del Mayno che i soldati applaudirono. Egli ne baciò uno per tutti gridando: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Alla colazione il maggiore Prestinari brindò al generale Del Mayno; questi al Re.

Ignorasi se il forte sarà sgombrato; tutto fa prevedere di no.

Il forte aveva viveri per altri quindici giorni; ma conteneva molti ammalati e feriti.

Ras Mangascià, che dicevasi fosse andato ad Hausen, sembra ritorni.

L. Mercatelli.

Mercatelli, come si vede, telegrafa (ed il telegramma suo è di ieri) che ad Adigrat si ignora se il forte sarà sgombrato *e che tutto fa prevedere di no.*

Purtroppo invece il ministro della guerra ha oggi annunziato alla Camera che lo sgombro è deciso!

La contraddizione che esiste tra l'opinione di coloro che sono sul luogo, e quella dei ministri che ne ignorano esattamente le condizioni, è caratteristica.

Che proprio la politica parlamentare s'abbia ancora una volta da imporre alle esigenze della difesa e della sicurezza militare?

Questo dubbio è angoscioso; e deve far pensare seriamente!

Osman Digma

SUAKIM, 8. — Si dice che Osman Digma abbia ordinato di rinforzare le bande di Ahmed Fedil contro Cassala.

Ahmed Fedil, dopo essere stato sconfitto dagli italiani, si sarebbe recato all'ovest dell'Athara, dietro Gos Regieb.

La fine del diario di Adigrat

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 8, ore 2,45 pom. — Il pubblicista Giarelli, come appendice al suo diario d'Adigrat, riassume le sue visite fatte appena arrivato nella colonia. Fu a colazione da Baldissera, ma il governatore fu del tutto riservato sui suoi propositi.

Parlando di Cassala disse che quel punto lontano non dovrebbe essere presidiato che da neri.

Il Giarelli parlò anche con Valenzano il quale gli disse: « Si accusa Baratieri di aver commesso delle vigliaccherie. Se lei, tornando in Italia, vuol far opera di giustizia, dica che quelle atroci accuse sono false. »

Ad Abdelkader trovò altri duemila ammalati di tifo ed una moria spaventevole. Il racconto non reca altro.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 8. — Proveniente da Napoli è giunto stamane il piroscafo *Montebello* della Navigazione generale italiana, con ufficiali e soldati e con quadrupedi, materiale e provviste.

Il movimento diplomatico in Francia

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 8, ore 4,45 pomer. — (*Jacopo*) Per l'ambasciata di Berlino si fanno i nomi di Cambon, Billot e Rouvier.

Reverseaux avrebbe rifiutata l'offerta fattagliene.

Il nuovo Scià di Persia

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 8, ore 5,40 pom. — (*S. R.*) Circa il carattere e le qualità personali del nuovo scià di Persia, il generale Mirza-Riza-Khan, uno dei più dotti persiani, fece le seguenti comunicazioni:

Musafer Eddin è amico della coltura europea e della civilizzazione. Il giornale persiano da lui fondato, *Nassiri*, si adoperò sempre a propagare le idee europee. Alla scuola di guerra da lui fondata nella città di Taebris, e chiamata Massafferie, si imparano le scienze naturali e oltre alle lingue orientali si insegna l'inglese, il francese e il russo. Il nuovo scià è dilettante di belle arti; nel suo castello di Taebris si trova una ricca collezione di quadri dei più celebri pittori europei; è un distinto musicista ed anche i suoi figli sono amanti della musica.

Il nuovo scià è popolarissimo; nel 1885, durante una grave sua malattia le moschee erano zeppe di devoti che pregavano per la sua salute.

Sempre si interessò per i poveri e per gli oppressi; l'anno scorso, durante la carestia, Musaffer Eddin comperò delle biade al prezzo di 15 toman e le vendè al popolo al prezzo di 5 toman.

Presto egli viaggerà in Europa per farvi degli studi e trapiantare in Persia la civilizzazione europea.

Mirza Khan assicurò che il nuovo scià è un sincero amico della Russia.

Borse e Mercati

Roma, 8.

Disposizioni sempre migliori e mercato attivissimo specialmente per i valori — Rendita escordite a 91,75 fine 91,77 1[2; contanti 91,70; Rendita 4 1[2 98,67 1[2 — Omnibus sempre ricercati da 218 a 219,50 — Condotte escordite deboli a 205 ripresero e chiudono a 207,50 piuttosto domandate. Metallurgiche 108 — Gas da 519 a 524 — Molini 63 a 64 — altro intrattato.

Cambi: Francia 107,70 — Londra 27,08.

Ore 6 pom. Nullità. Rendita 91,77 a 91,75 — Omnibus 215,50 — Condotte 207,50 — Molini 64,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 9 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 77

Parigi, 8 maggio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	100 95
Id. 3 0[0 perp. . . . . »	102 95	103 02
Id. 4 1[2 0[0 . . . . . »	106 17	106 33
Rendita Italiana 5 0[0 . . . . »	85 25	85 35
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . »	— —	111 11[16
Cambi sull'Italia. . . . . . . »	— —	7 1[4
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 60	21 67
Banca di Parigi . . . . »	825 —	836 —
Egiziano 4 0[0. . . . . »	— —	516 —
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 —	63 5[16
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . . »	— —	571 —
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	674 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3405 —
Azioni Panama. . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	629 —	624 —
Rendita Portoghese . . . . . »	26 7[8	26 13[16
Rendita Russa 3 0[0 . . . . »	93 —	94 90
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	14 3[4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÊPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— E' fuori discussione! – confermò Riccardo Vernière. Poi soggiunse: - Dunque consegnerò alla signora Sollier questa ricevuta esplicativa e in regola.

— A me! – esclamò Veronica con un gesto di rifiuto.

— Eh! sicuramente, a voi e a nessun altro! - disse con vivacità l'ufficiale di marina. - Voi siete la tutrice naturale della vostra nipote... Siete voi che dovete rappresentarla in tutte le circostanze... Prendete questa ricevuta, signora Sollier. E' l'avvenire della nostra cara Marta che avrete nelle mani.

Riccardo consegnò la ricevuta alla portinaia dell'officina dicendole:

— Non dimenticate, signora Sollier, che se io venissi a morire prima della maggiore età o del matrimonio di Marta, il vostro dovere sarebbe di reclamare immediatamente questa fortuna dai miei eredi. Il vostro dovere assoluto, comprendete?...

— Lo farò, signore; giacchè è il mio dovere... - rispose Veronica.

Ella prese la carta e soggiunse, rivolgendosi a Gabriele Savanne:

— Di lassù la mia povera Germana vi vede; ella è felice di ciò che voi fate per sua figlia e ve ne ringrazia per bocca mia.

In questo momento la domestica Maddalena entrava nel gabinetto del suo padrone, e veniva ad annunziargli che il pranzo era servito.

— Veniamo subito - rispose Riccardo.

— Che Marta sia pronta domani di buon'ora, ve ne prego - disse Gabriele a Veronica. - Verrò a prenderla e andremo ad inginocchiarci insieme sulla tomba di sua madre.

— Siate tranquillo, signore; la ragazza si troverà pronta.

E la Sollier si ritirò, camminando come in un sogno, appena capace di prestar fede agli avvenimenti imprevisti che si erano succeduti in così breve tempo.

Gabriele Savanne non sembrava più lo stesso uomo.

Una espressione quasi lieta aveva sostituito il cupo scoraggiamento del suo sguardo.

— Ah! Riccardo! Riccardo! - esclamò egli con abbandono - come testimoniarti abbastanza la mia riconoscenza! Ora la mia coscienza è tranquillizzata e la calma torna nella mia anima. Posso andare ad abbracciare mio figlio e a stringere la mano di mio fratello senza paura che essi leggano nel mio volto il rimorso che mi torturava!...

— Quando ti recherai a veder Daniele? – chiese l'industriale.

— Domani, subito dopo la mia visita al cimitero di Saint-Ouen... Fingerò di essere giunto la mattina stessa a Parigi...

— Pranzerò domani, come son solito di fare tutte le domeniche, in casa di Daniele dove vedrò mia figlia... Mi vi incontrerò con te.

— Non mi tradire... Accoglimi come se mi vedessi per la prima volta...

— Non temere... Per farti piacere troverò la forza di mentire, ciò che non mi era mai accaduto.

— Dio ti perdonerà la tua menzogna! – fece Gabriele sorridendo.

— Quando parti per Tolone, a quale ora precisa?

— Devo mettere sotto vapore il 2 gennaio, a mezzogiorno, per uscire dal porto alle quattro di sera. Prenderò dunque il treno diretto di Nizza il 1° gennaio alle sette di sera... Sarò il giorno appresso a Tolone alle dieci, e prima di recarmi a bordo andrò a trovare il prefetto marittimo che mi consegnerà dei plichi suggellati e mi darà le relative istruzioni.

— Bene... il 1° gennaio passerò la giornata intiera in famiglia in casa di Daniele. Ti accompagneremo tutti alla stazione di Lione.

Mentre parlava, Riccardo Vernière aveva preso il pacco ravvolto con cura e depositato dal marinaio sul suo scrittoio con dentro le trecentomila lire destinate a Marta e le diecimila che dovevano essere pagate a Nestore Fauvette.

Sulla busta scrisse, per memoria, queste parole colla matita rossa:

« *Deposito Gabriele Savanne.* »

— Non verifichi la somma? – gli chiese l'ufficiale.

— Sei sicuro di aver contato i biglietti?

— Li ho verificati dal notaio.

— Allora è inutile che io li riconti ancora.

L'industriale aperse la sua cassa, collocò il pacco di biglietti di banca nel portafogli che conteneva una parte dei valori appartenenti a lui, richiuse la cassa forte e disse allegramente:

— Ora, andiamo a pranzo.

E condusse Gabriele nel suo appartamento.

Malgrado l'ora tarda in cui era stata avvertita di preparare da pranzo per due, Maddalena aveva fatto miracoli.

Il suo desinare improvvisato fu ritenuto squisito, ed era realmente tale.

Una relativa allegrezza regnò fra i due commensali.

Maddalena non conosceva Gabriele Savanne, assente dalla Francia da sette anni e, per le circostanze particolari e misteriose che motivavano la sua presenza allo stabilimento, Riccardo Vernière ebbe grande cura di non pronunziare innanzi a lei il nome del suo amico.

XXIX.

Veronica, rientrata nel suo alloggio, aveva trovato Marta che l'aspettava leggendo.

Essa prese la bambina fra le braccia, se la strinse al cuore e le disse con una profonda tenerezza:

— Il tuo avvenire è assicurato, mia cara... Tu non conoscerai mai nè le umiliazioni nè le privazioni della miseria... Sarai ricca un giorno... ricca e istruita, e potrai pretendere alla felicità che non ha mai avuta la tua povera mamma...

— Tu dici, nonna, che sarò ricca - fece la bambina, mossa ingenuamente la curiosità da quelle parole.

— Sì, piccina mia. Tu andrai in pensione e diventerai una *signorina*... una bella signorina...

— Ma però io non ti abbandonerò, nonna.

— Mai, mai! amor mio!

— E come succede che diventerò ricca?

— Tuo padre ti ha dato una fortuna.

— Ah!

Veronica, mostrando a Marta la ricevuta che il signor Vernière le aveva consegnato, soggiunse:

— Eccola, la fortuna che ti ho detto.

— Questo foglio di carta, nonna! - fece la ragazza stupefatta.

— Sì, mia cara

— Allora questo foglio vale del denaro?

— Sì, molto... e noi lo metteremo in luogo sicuro.

— Nel tuo armadio, nonna?

La Sollier rifletteva, e apprensioni di varia natura la preoccupavano.

— No... no, - mormorò quasi parlando a se stessa – se accadesse una disgrazia... se morissi di morte improvvisa... qualcuno potrebbe venire qui... frugare nell'armadio... trovare fra le mie carte questa ricevuta e chissà in quali mani potrebbe cadere. So bene che il signor Vernière è un uomo onesto e che, anche se questa carta non esistesse più, egli non esiterebbe a restituire a Marta il deposito che gli è stato affidato. Ma se morisse lui, e se questo titolo fosse scomparso? La morte colpisce senza preavviso... le precauzioni non sono mai troppe, si tratta della fortuna di mia nipote.

Marta, cogli occhi fissi sulla nonna, seguiva con sguardo attento tutti i movimenti della sua fisonomia.

— A che pensi, nonna? - le chiese.

— A te, piccina mia, sempre. Penso a mettere al sicuro questo foglio prezioso...

— E hai trovato?

Veronica esitò, prima di rispondere; poi, a un tratto, colpita da una ispirazione improvvisa, esclamò:

— Sì, ho trovato!

E sedutasi accanto a un tavolino collocato presso la finestra, prese su di esso una grossa matassa di lana.

— Adesso dipaneremo questa matassa – disse alla ragazza. – Siediti di fronte a me.

Marta si affrettò a ubbidire. La Sollier le passò la matassa di lana nelle braccia distese che dovevano servire a sostenerla; poi, dopo aver tagliato il filo che la teneva unita, piegò in otto la ricevuta di Riccardo Vernière e se ne servì come di una carta per raggomitolarvi la lana che si svolgeva rapidamente.

— Ma, nonna - fece osservare Marta – tu ti servi del foglio di carta che mi hai detto essere la nostra fortuna...

— Sì, cara mia; e sarebbe stato impossibile immaginare un nascondiglio più sicuro... Non lo si andrà certo a cercare dentro la lana di questo gomitolo.

Marta sorrise.

— Veramente è un nascondiglio segretissimo – confermò convinta.

La matassa, completamente dipanata, formò un gomitolo molto grosso.

— Guarda, Marta – disse allora la Sollier – lo pongo nel cassetto di questo tavolo da lavoro. – Se accadesse disgrazia, tu sai dove trovarlo per reclamare ciò che ti è dovuto.

— Reclamare? e a chi, nonna?

— Al signor Riccardo Vernière al quale lo potrai consegnare senza esitazione... o pure...

— O pure a chi, nonna?

— A un amico che potrebbe reclamarlo per te; a Magloire il monchorino che è stato tanto buono, tanto generoso con tua mamma... Tu te ne rammenterai?

— Oh! sì, nonna.

— Ma soltanto in caso di morte del signor Vernière. In caso contrario tu conserverai questo gomitolo, o pure, se lo affiderai a Magloire, non gli dovrai dire che cosa contiene.

— No, nonna.

— E tu non dirai mai che è stato tuo padre a darti quella fortuna.

— Mai nonna.

— Me lo giuri?

— Sì, nonna.

— Bene. Posso stare tranquilla.

La Sollier rinchiuse il cassetto nel quale si trovava ora il gomitolo di lana.

— E' tardi, va a riposare, mia cara – ella disse a Marta – Domani mattina andremo al cimitero.

— Con papà?

— Sì, ragazza mia.

Marta abbracciò teneramente sua nonna, e salì nella cameretta dove un lettuccio era preparato per lei.

Gabriele Savanne aveva lasciato Riccardo Vernière alle undici di sera.

A mezzanotte tornava al Grand-Hotel dove gustava qualche ora di buon sonno, ciò che non gli era più accaduto da molto tempo.

Era già levato alle sette della mattina; e noleggiata una vettura a due cavalli si fece condurre a Saint-Ouen, allo stabilimento della via Hardoin.

Erano le otto quando il *landau* chiuso che lo conduceva si fermò innanzi alla porta affidata alla custodia di Veronica.

Questa e Marta, in abito di stretto lutto, erano pronte e lo aspettavano.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze